



VERCELLI FRA QUATTRO E CINQUECENTO

A cura di ALESSANDRO BARBERO e CLAUDIO ROSSO

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE
VERCELLI 2018

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE
via Fratelli Garrone, 20 - 13100 Vercelli - Tel. 0161.254269
storicavc.segreteria@retor.it
<http://www.retor.it>

COMITATO SCIENTIFICO

Alessandro BARBERO
Rinaldo COMBA
Giovanni FERRARIS
Claudio Rosso
Giorgio TIBALDESCHI

Pubblicato con il contributo di:



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2018
ISBN 978-88-96949-15-3

Impaginazione e stampa: GALLO artigrafiche - Vercelli

**ÉLITES INTELLETTUALI E POTERE.
L'APPORTO VERCELLESE AL SISTEMA DI GOVERNO CENTRALE
DEL DUCATO DI SAVOIA FRA QUATTRO E CINQUECENTO**

Con una considerazione di natura geo-politica e culturale, Gian Maria Varanini così terminava le sue *Conclusioni* al recente volume collettivo *Vercelli fra Tre e Quattrocento*: «Restano da approfondire le modalità e i tempi secondo i quali, nel decenni e nei secoli successivi, si sarebbe innescato un rapporto più stretto e fecondo con il mondo “sabaudo”»¹. Muovendo da questa indicazione programmatica, ho voluto approfondire il ruolo politico e culturale ricoperto dalla città di Vercelli all'interno del sistema di governo e della corte dei duchi di Savoia nei decenni trascorsi fra l'ingresso della città padana nell'orbita politica sabauda (1427) e l'avvio della dominazione francese in Piemonte (1536). L'angolo di osservazione adottato è stato il reclutamento negli assetti politico-giudiziari di uomini di cultura provenienti da famiglie del territorio del Vercellese storico, quello compreso tra Dora e Sesia, esteso quindi anche al Biellese². Da questa realtà dinamica e culturalmente vicina all'area lombarda vennero infatti accolti nell'*entou-*

Sigle

Archivi:

ACATo = Archivio della Curia Arcivescovile di Torino.

ACVc = Archivio Capitolare di Vercelli.

ASCTo = Archivio Storico del Comune di Torino.

ASCVc = Archivio Storico del Comune di Vercelli.

ASTo = Archivio di Stato di Torino, Corte.

ASTo, Riunite = Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite.

Fondi

Prot. duc. = Protocolli ducali.

Prot. cam. = Protocolli camerati.

PV = Protocolli vescovili.

Pubblicazioni

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*.

¹ VARANINI 2014, p. 817.

² Sugli stretti contatti tra Vercelli e Biella nel Quattro e nel Cinquecento, evidenti anche nelle consolidate e persistenti relazioni tra i ceti dirigenti locali, si veda MERLIN 2003, pp. 9-16; intersezioni tra le due città emergono, su diversi fronti, non ultimo quello artistico, nel volume collettaneo *Mosaico* 2014.

rage sabauda intellettuali, soprattutto giuristi ma anche medici e letterati, che costituirono dai decenni centrali del Quattrocento un compatto gruppo di professionisti attivi nei *Consilia* ducali e, spesso, anche nella docenza dello *Studium generale* torinese³. Queste carriere bicipiti mi hanno indotto a considerare anche il peso assunto dall'Università di Torino e dal collegio dei dottori giuristi di questa città nella definizione di uno spazio di intermediazione tra l'intellettuale e la corte, la quale rappresentava un complesso ambito deputato all'esercizio del potere, all'integrazione dei ceti dirigenti - che, per la corte dei Savoia, interessò principalmente i quadri politici savoirdi -⁴, e al raccordo di differenti livelli politico-economici e culturali⁵. Nella corte sabauda, accanto al consueto personale "domestico", agivano uomini di fiducia del duca con compiti politici e di governo che, in massima parte, erano reclutati nel *Consilium* del principe, organo che, dalla seconda metà del Quattrocento, assunse progressivamente una propria fisionomia e un ruolo «ormai codificato, espressione dei vertici diplomatici e giudiziari sabaudi», separato dalla corte, la quale divenne il vero luogo di familiarità e di cerimonialità signorile⁶.

Il contributo del ceto intellettuale vercellese alla politica sabauda nella seconda metà del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento sarà quindi osservato da un punto di vista esterno alla stessa città di Vercelli, analizzato anche attraverso le dinamiche istituzionali e la composizione dei corpi dello Studio generale di Torino, in questi anni «una sorta di estensione

³ Non si riscontra una presenza così rilevante di famiglie vercellesi nell'amministrazione sabauda periferica, nella quale, dal Quattrocento, iniziò a scemare il predominio di transalpini fra gli ufficiali locali dei domini piemontesi, a favore di una selezione più regionalizzata: CASTELNUOVO 1994b, pp. 231-251.

⁴ GENTILE, 2006, p. 17; a questo proposito cfr. CASTELNUOVO 2006, pp. 23-53.

⁵ MERLIN 1986, pp. 203-244. Castelnuovo precisa: «(...) la cour ne se limite pas à apparaître comme un pôle, certes vital, d'attraction sociale qui correspond souvent à l'entourage du souverain. Il s'agit aussi d'un ensemble d'hommes, et de femmes, de services et d'offices qui, du XIII^e au XVI^e siècle, tendent à se pourvoir d'une organisation cohérente et formalisée»: CASTELNUOVO 2006, p. 23. Sulla corte nel tardo medioevo e nella prima età moderna, oltre al classico ELIAS 1969, cfr. DEAN 1993, pp. 425-447; VISCEGLIA 2004, pp. 7-48; FANTONI 2008, pp. 109-142; sulla corte sabauda cfr. CASTELNUOVO 2005, pp. 719-779; per un repertorio bibliografico e di strumenti utili allo studio delle corti cfr. DEL BO 2011, pp. 307-339.

⁶ CASTELNUOVO 1994b, p. 340; su questa evoluzione della corte sabauda fra i secoli XV e XVI cfr. BARBERIS 1981, pp. 857-594; per la corte ducale sotto Carlo II cfr. BARBERO 2002, pp. 197-256.

dell'apparato di corte», in cui operavano docenti chiamati a prestare la loro competenza giuridica in ruoli di vertice nei quadri politico-amministrativi e i loro saperi medici al servizio della salute del duca o di quella di altri principi amici⁷. Interessanti giuristi vercellesi sono già documentati all'interno dei Consigli sabaudi negli anni precedenti l'entrata di Vercelli nel ducato di Savoia, e questa presenza crescerà nei decenni seguenti, insieme a quella di altre figure di intellettuali vicini al principe in qualità di medici di corte e di istitutori.

1. I luoghi di formazione intellettuale

Nei sistemi di governo dei principati tardomedievali, così come in quelli delle grandi monarchie, l'area di selezione del personale destinato al servizio del principe si allargò ampiamente a comprendere, insieme al ceto aristocratico, anche giuristi di formazione universitaria, talvolta di estrazione non nobiliare⁸. Anche nella composizione dell'*entourage* dei duchi sabaudi fra Quattro e Cinquecento vennero accolti uomini di scienza giuridica, la cui professionalità era principalmente richiesta per lo svolgimento delle funzioni di natura giudiziaria, che spettavano a una parte dei membri del Consiglio del principe, e degli incarichi politico-diplomatici riguardanti il principato subalpino. La «triade sapere-servizio-potere», come è stata efficacemente definita da Guido Castelnuovo⁹, dal pieno Quattrocento appartenne ormai pienamente alla cultura politica sabauda, e venne ulteriormente consolidata negli anni di governo del duca Carlo II (1504-1553), «le dernier duc médiéval de Savoie», che innestò sul tronco del sistema di governo ereditato una serie di innovazioni nella struttura della corte in direzione rappresentativa, che vedranno la loro piena realizzazione con il figlio Emanuele Filiberto¹⁰. Il possesso di competenze tecniche - principalmente, ma non

⁷ Sull'Università di Torino fino alla dominazione francese in Piemonte, oltre alla bibliografia qui riportata, rinvio ad *Alma felix* 2004. La citazione - riferita allo Studio di Pavia ma pienamente valida anche per la realtà universitaria torinese - è da ZORZOLI 2013, p. 890.

⁸ Per un inquadramento del ruolo politico ricoperto dai giuristi nell'Italia medievale si veda, tra un'ampia bibliografia, BRAMBILLA 2005; MENZINGER 2006.

⁹ CASTELNUOVO 1994b, p. 227.

¹⁰ CASTELNUOVO 2006, pp. 23-53 (citazione a p. 39); cfr. anche GENTILE 2006, pp. 15-21. Per considerazioni sulla nobiltà presso la corte di Emanuele Filiberto, in cui ricoprì ancora una funzione centrale nella ricostituzione dello stato attuata dal duca, si veda BARBERIS 1981, pp. 885-894.

solo, quelle giuridiche del *legum doctor* - era un elemento che permetteva, specie nella parte piemontese del ducato, di accedere a incarichi nell'amministrazione centrale del principato e, talvolta, di approdare allo *status* nobiliare e signorile come esito di una carriera funzionariale.

L'integrazione nella corte ducale della componente aristocratica piemontese del dominio divenne via via più consistente soprattutto dagli anni di governo di Ludovico di Savoia, per consolidarsi ulteriormente quando si definì la politica sabauda nell'Italia settentrionale¹¹. Le famiglie piemontesi non rappresentavano tuttavia un gruppo coeso, capace di sviluppare politiche comuni e omogenee, sebbene in alcuni importanti momenti riuscirono a esercitare pressioni sulla corte, come avvenne nel 1465, nei difficili mesi di avvio del governo del duca Amedeo IX, marito della sorella di Luigi XI, che abbandonò la politica paterna favorevole alla nobiltà piemontese, concedendo invece ampi margini di azione ai francofilo savoirdi e alla componente francese del suo *entourage*¹². Nel gioco della concorrenza sempre più ampia, e talvolta aspra, che interessò un quadro delle élites maggiormente articolato, le influenti famiglie vercellesi occuparono un posto rilevante nel *milieu* di funzionari destinati alle strutture dell'apparato statale: per il tema che mi sono prefissato, analizzerò principalmente il personale dotato di una consistente formazione intellettuale, che possiamo assumere abbia costituito un elemento a favore del suo reclutamento.

Fatta questa premessa - che esclude dalle pagine che seguono importanti personaggi accolti negli assetti di potere per l'appartenenza a potenti famiglie del territorio e non per le conoscenze e le capacità raggiunte attraverso specifici percorsi di istruzione - vediamo dove questi uomini formarono la loro cultura, perlopiù di natura giuridica. Lo Studio di Torino, voluto dal principe Ludovico d'Acaia e formalmente istituito dal papa avignonese Benedetto XIII con bolla di fondazione emanata il 24 ottobre 1404, non riuscì a garantire, nei primi tre decenni di attività, una continuità di insegnamento, a causa soprattutto delle difficoltà finanziarie e organizzative che incontrò l'amministrazione comunale, le quali portarono anche al trasferimento del-

¹¹ MARINI 1962, in particolare pp. 71-135. Per importanti esempi di strategie di affermazione in corte intraprese fra Tre e Quattrocento da famiglie aristocratiche piemontesi, in particolare da quella, finanziariamente potente e specializzata nel credito, dei Provana, cfr. SCARCIA 2006, pp. 163-176.

¹² MARINI 1962, pp. 137-187, pp. 283-284.

la sede universitaria a Chieri e a Savigliano. In questa fase le principali famiglie della Vercelli ancora viscontea, cessata ormai da decenni ogni forma di attività dell'antico *Studium generale* cittadino, continuarono a inviare i propri figli in quella che per loro era l'università "nazionale", cioè quella di Pavia, fondata nel 1361 con decreto dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo¹³. Tale flusso di studenti si mantenne consistente anche dopo il passaggio di Vercelli nello stato sabauda e il rilancio dell'Università di Torino, rientrata definitivamente nella sua sede originaria nel 1436. Stabilizzati gli assetti tra i poteri coinvolti nel suo funzionamento, cioè la città e il principe, e assegnati spazi stabili per le *scholae*, lo Studio fu in condizione di offrire una continuativa didattica, retta da giuristi e medici di crescente fama. Nella prima metà del Quattrocento si formarono a Pavia esponenti dei principali lignaggi urbani vercellesi - quali, per il diritto, gli Avogadro, i Vialardi, i Bondoni, i Tizzoni, i Cocorella, e, per la medicina, gli Aiazza, i Raballi, i de Alice e i da Confienza - che, in molti casi, prolungarono in altre sedi universitarie una tradizione familiare verso l'alta formazione e le professioni intellettuali già espressa nelle *scholae* dello Studio di Vercelli nei secoli XIII-XIV. Nella seconda metà del Quattrocento è ancora documentata una certa affluenza di studenti originari di famiglie patrizie vercellesi e biellesi (Avogadro, Dal Pozzo, Sannazaro) nelle facoltà di diritto e di arti e medicina pavesi, con una preferenza per quest'ultima, inclinazione che potrebbe indicare una qualità degli insegnamenti medici offerti dallo Studio di Torino non ancora all'altezza delle aspettative di formazione di questi giovani¹⁴.

L'impianto istituzionale gradatamente adottato dalla giovane Università di Torino si ispirò profondamente al modello offerto dal vicino Studio di Pavia, con cui l'ateneo torinese ebbe strettissimi rapporti per tutto il Quattrocento, importandone maestri, norme statutarie, orientamenti scientifici e libri¹⁵. L'afflusso di studenti dal Vercellese verso l'Università di Torino nel

¹³ Sullo spostamento di studenti vercellesi, in particolare di quelli di medicina, alla volta di Pavia nei decenni fra Tre e Quattrocento rinvio a Rosso 2014a, pp. 556-573; per la prima fase di vita dello *Studium generale* di Torino cfr. NASO 2004, pp. 19-38.

¹⁴ Per un quadro generale della presenza di *scholares* piemontesi all'Università di Pavia nel Quattrocento cfr. BELLONE 1998, pp. 145-150; BELLONE 1999, pp. 513-518.

¹⁵ I contatti tra i due atenei - entrambi fondati, finanziati e pesantemente controllati dal potere signorile - emergono con evidenza nella dipendenza dello *ius scolasticum* dell'Università di Torino da quello di Pavia: BELLONE 2004, p. 159; Rosso 2005, pp. 13-26; NASO - Rosso 2008, pp. 9-62; Rosso 2018.

XV secolo è meno noto rispetto a quello che interessò lo Studio pavese a causa della scarsità dei dati su *scholares* e laureati in nostro possesso, che rende poco significative analisi di tipo quantitativo. Tra gli studenti che certamente frequentarono l'ateneo sabauda si distinguono tuttavia alcuni importanti nomi, come quelli di Mercurino Ranzo, futuro presidente del Consiglio ducale cismontano¹⁶, e, tra i laureati, Gerolamo di Buronzo (1450) e Giovanni Bartolomeo da Confienza (1456), entrambi poi professori di diritto e, il secondo, avvocato fiscale nel Consiglio cismontano e membro del Consiglio di credenza di Vercelli¹⁷.

È possibile tratteggiare un più significativo quadro dei laureati presso lo Studio di Torino per il primo decennio del Cinquecento. Possediamo infatti una lista di 186 nominativi di studenti che, negli anni 1497-1512, conseguirono i gradi accademici nell'università sabauda, tra cui non manca quello del più celebre laureato dell'ateneo torinese, Erasmo da Rotterdam (1506). L'elenco rappresenta quasi certamente la totalità dei graduati, ma questo dato è ben lontano dall'effettivo numero degli studenti che frequentarono le facoltà torinesi, poiché molti di loro si laurearono altrove, o non conclusero l'*iter studiorum* con un titolo accademico¹⁸. Fra i complessivi 140 graduati in diritto, in medicina o in arti, troviamo nove laureati *in utroque iure* (Nicola Ranzo, Sebastiano Alfeo, Giovanni Doroteo da Sandigliano, Domenico da San Germano, Antonio Quaroni, Girolamo Aiazza, Scipione Cara, Bonifacio Genero, Bernardino Scaravelli), e tre in arti e medicina (Giovanni Francesco Martinoglio, Tommaso Fecia, Girolamo Stroppiana) originari di famiglie del Vercellese: l'incidenza di questi studenti supera l'8% del totale. Possiamo comparare il dato con quanto emerge dall'analisi delle 184 lauree conferite all'Università di Pavia in anni vicini al rotolo torinese (1500-1512)¹⁹. Fra questi graduati, uno solo era di Vercelli, Gian

¹⁶ Cfr. *infra*, nota 91.

¹⁷ NASO - ROSSO 2008, rispettivamente pp. 176 e 177. Per la presenza di studenti di area vercellese all'Università di Torino cfr. BELLONE 1986, *Il primo secolo*, pp. 112-113, 129-130.

¹⁸ Il *Rotulus laureatorum*, conservato in ASCTo, *Carte Sciolte*, 583, VIII, venne realizzato dalla cancelleria vescovile; è giunto sino a noi tra le carte del processo che, negli anni sessanta del Cinquecento, oppose il comune di Torino a quello di Mondovì sulla sede dello *Studium*: per l'edizione del *rotulus* e l'identificazione dei laureati citati cfr. NASO - ROSSO 2008, pp. 186-210, 286-291.

¹⁹ *Lauree* 2017.

Battista Avogadro, laureato *in utroque*²⁰: è evidente ormai il consolidato ingresso del Vercellese nell'area di influenza, anche universitaria, sabauda, mentre il popolamento studentesco dell'ateneo di Pavia sembra risentire degli effetti della dominazione francese sulle terre sforzesche²¹.

La presenza di studenti di origine vercellese, ancora soprattutto medici, all'Università di Torino si mantenne elevata anche nella prima metà del Cinquecento²². La provenienza geografica dei rettori eletti nel primo secolo e mezzo di vita dello Studio non evidenzia tuttavia una consistente capacità di questi studenti di incidere a fondo negli equilibri interni dell'*universitas scholarium*. Dai nominativi dei rettori noti affiora infatti la netta prevalenza di *scholares* savoardi per la prima parte del Quattrocento, cui seguì la sempre più chiara affermazione di studenti piemontesi alla suprema magistratura dell'università²³: tra questi ultimi registriamo solo due rettori di origine vercellese, Bartolomeo Avogadro di Cerrione, per l'anno 1461-1462, e Gerolamo Cagnoli, per il 1517-1518.

All'interno dei congegni istituzionali che regolavano i rapporti tra i corpi dello *Studium generale* si rileva la centralità, non riscontrabile per altre realtà urbane del ducato, assunta dalle strutture ecclesiastiche di Vercelli, cui venne assegnata l'importante carica di conservatore dei privilegi dello Studio, che, dotata di un proprio ufficio di segreteria, aveva il compito di amministrare la giurisdizione su tutte le cause riferibili ai docenti e agli studenti. Le lettere patenti emanate dal principe Ludovico di Savoia il 6 ottobre 1436 costituirono un organico ordinamento, mantenuto sostanzialmente immutato sino alle riforme volute dal duca Emanuele Filiberto nella seconda parte del XVI secolo: in queste venne stabilito che i reati criminali compiuti dai membri dello Studio di condizione non ecclesiastica fossero giudicati dal tribunale ordinario di Torino, secondo quanto fissato dagli statuti cittadini, con tuttavia l'obbligo della presenza del rettore a tutti gli atti

²⁰ *Lauree* 2017, pp. 157-159, doc. 56 (1503 aprile 1); sono attestati altri due studenti della famiglia Avogadro, Pietro e Giorgio, rispettivamente rettore dell'*universitas* dei giuristi, nel 1502-1503, e vicerettore dell'*universitas* medico-artista, nel 1507-1508: p. 433, s. v.

²¹ *Lauree* 2017, pp. 22-34.

²² Tra i 54 nominativi di studenti presentati all'esame di laurea in medicina o in arti e medicina dal professore Pietro da Bairo negli anni 1500-1547, troviamo cinque giovani vercellesi (Bernardo Avellono, Amedeo Genero, Ludovico de Iunipera, Tommaso da Moncrivello, Matteo Vialardi): BELLONE 1986, pp. 215-229.

²³ BELLONE 1986, p. 147; NASO - ROSSO 2008, pp. 341-342, s. v.

giudiziari²⁴. Il privilegio del foro fu ulteriormente ampliato nel 1438 dal pontefice Eugenio IV, il quale dispose che gli universitari potessero ricorrere a uno dei due giudici riservati, di cui uno era designato dal duca, l'altro dall'abate del monastero di San Solutore Maggiore di Torino. Questa figura di giudice speciale assunse la denominazione di *conservator* dei privilegi dell'università nella bolla dell'antipapa Felice V (Amedeo VIII) del marzo 1441, che confermava il *privilegium fori* concesso da Eugenio IV, riservando all'autorità apostolica la nomina del giudice dello Studio, il quale poteva essere coadiuvato da un *subconservator*²⁵. Felice V scelse l'abate del monastero di Sant'Andrea di Vercelli come conservatore dei privilegi dello Studio; nei decenni centrali del Quattrocento a questo subentrarono importanti ecclesiastici della diocesi torinese, tra cui i vertici del collegio cattedrale, il prevosto di San Dalmazzo di Torino e l'abate benedettino di San Michele della Chiusa, ma presto l'ufficio del conservatore tornò ad essere legato a istituzioni ecclesiastiche vercellesi, su cui si stava polarizzando il controllo ducale. Nel 1454 *conservator* era Percivalle de Lucingio, abate del monastero di Santo Stefano di Vercelli, che nominò *subconservator* Petramanno de Luyrieu, in sostituzione del savoiaro Amblard de Viry, quest'ultimo titolare della lettura festiva di diritto canonico nello Studio di Torino e, nel 1452, proposto dal duca di Savoia come candidato ad un beneficio ecclesiastico in Vercelli (nel 1454 risulta «archidiaconus Vercellensis»), poi canonico della cattedrale di Ginevra. Con una bolla del settembre 1458 papa Pio II assegnò ufficialmente la carica di conservatore dei privilegi all'abate del monastero di Santo Stefano di Vercelli: dopo la morte di Percivalle de Lucingio, ultimo benedettino a capo dell'abbazia, questa passò a monaci vicari e, successivamente, in commenda a importanti personalità savoiarde, tra cui l'arcivescovo di Tarentaise Jean de Compey, Francesco di Savoia, figlio del duca Ludovico, e il biellese Giovanni Stefano Ferrero, poi vescovo di Vercelli²⁶.

²⁴ MONGIANO 2004, p. 103.

²⁵ FROVA 2004, pp. 63-67. Sulla complessa questione della giurisdizione speciale intervennero anche i pontefici Niccolò V, Callisto III e Pio II, i quali dapprima restrinsero, poi ampliarono le competenze del conservatore: MONGIANO 2004, pp. 103-105.

²⁶ ROSSO 2001, pp. 64-69: dallo studio della fitta serie di interventi di questo tribunale speciale emerge come la funzione giudiziaria fosse esercitata dal delegato del conservatore, cioè il *subconservator*, scelto di norma tra gli ecclesiastici residenti in Torino o tra i rappre-

2. Una comunità vercellese fuori Vercelli

I *doctores* originari delle terre «ultra Duriam» che assunsero incarichi di insegnamento nelle facoltà di diritto e di medicina dell'Università di Torino nei decenni centrali del Quattrocento appartennero in buona parte a famiglie patrizie, quali gli Avogadro, i Buronzo, i da Confienza, i Sandigliano, o a vocazione artigianale e commerciale, come gli Scaravelli, tutte impegnate in un processo di radicamento nella società urbana torinese, nella quale, in quel torno di anni, si stava consumando la crisi della preminenza delle élites tardomedievali, insidiate - dapprima sul piano economico-finanziario, poi anche nel controllo dei seggi consiliari - da nuove forze sociali di recente ingresso nella cittadinanza²⁷. Le ramificate carriere intraprese dalle parentele di origine vercellese si estesero alla docenza, alla libera professione, a ruoli nell'amministrazione cittadina e, aspetto che qui interessa particolarmente, ai quadri di governo e agli apparati burocratico-amministrativi ducali, i quali si stavano costituendo e consolidando in una struttura che, nella prima parte del XV secolo, era mancata alla politica accentratrice intrapresa da Amedeo VIII ed esibita sul piano normativo con la grande riforma dei *Decreta seu statuta*. Questo ceto di intellettuali investì in acquisizioni immobiliari in Torino una parte delle ricchezze provenienti dalla docenza o dal servizio al principe, ottenendo talvolta la cittadinanza torinese anche grazie al loro insegnamento universitario²⁸. Il forte radicamento nella città sabauda non allentò il loro legame con Vercelli, di cui furono anzi un punto di riferimento per alcune iniziative che interessarono anche l'ambito scolastico, come avvenne nel 1457, in occasione del paventato esodo di professori e studenti dall'università torinese a causa del timore della peste, quando il comune vercellese si adoperò, senza successo, per accogliere lo Studio a Vercelli, sfruttando proprio la mediazione dei dottori vercellesi operanti in Torino²⁹.

sentanti dell'amministrazione ducale. Sul ruolo del capitolo cattedrale di Torino nell'ufficio di *subconservator* dei privilegi dello Studio cfr. Rosso 2014b, pp. 309-313.

²⁷ Sulla società politica torinese nei secoli XIII-XV si veda da ultimo GRAVELA 2017, in particolare, per le trasformazioni nel gruppo dirigente avvenute a partire dagli anni quaranta del Quattrocento, pp. 225-266.

²⁸ AIMERITO 2004, pp. 184-186. Sul radicamento torinese di queste famiglie, che emerge dai beni immobili registrati a fini fiscali nei catasti quattro-cinquecenteschi, importanti notizie offrono BONARDI 1993, pp. 143-199; si vedano anche le voci relative a personaggi di queste famiglie in BELLONE 1986; BELLONE 2002; NASO - ROSSO 2008.

²⁹ ROSSO 2010, p. 184. Con una delibera del primo aprile 1457 il comune ordinò al consi-

Il titolo accademico offriva concrete possibilità di accesso ai vertici della società, fattore che indusse esponenti della piccola e media nobiltà a frequentare gli *Studia generalia*, seguiti in questo anche dalle principali famiglie della borghesia cittadina, dotate della necessaria capacità economica per affrontare gli onerosi studi universitari. L'occupazione di significativi spazi e ruoli di potere, il consolidamento patrimoniale derivato dall'esercizio di lucrose professioni, la tessitura di relazioni all'interno del mondo accademico, con frequentissime declinazioni in legami parentali, e le sempre più frequenti nobilitazioni seguite a una carriera come "tecnici" al servizio dello stato, furono tutti elementi che permisero agli intellettuali di salire a preminenti posizioni sociali e di costituire vere e proprie dinastie. Nei decenni centrali del Quattrocento si perpetuò in Torino la propensione, in alcuni casi già espressa a Vercelli dal XIII secolo, di alcuni rilevanti lignaggi originari di quest'ultima città a coagularsi intorno a professioni intellettuali, principalmente in campo giuridico e medico, fenomeno che interessò sia importanti famiglie della nobiltà rurale e urbana, sia gruppi parentali cittadini, costituiti da commercianti e artigiani, che, attraverso la formazione intellettuale, irrobustirono la loro posizione sociale, arrivando così ad occupare importanti cariche nelle istituzioni ecclesiastiche e nei quadri amministrativi e giudiziari del comune. Tra le più risalenti "genealogie del sapere" ricordo le famiglie Centorio e Cagnoli e, specie tra i medici, quelle di più recente affermazione, come gli Aiazza, i de Alice e i Raballi, e, dalla seconda metà del Trecento, alcune dinastie della nobiltà urbana e rurale, tra cui gli Avogadro e i da Confienza³⁰.

gliere Fabiano Cocorella di informarsi se fosse ipotizzabile un trasferimento dell'Università torinese a Vercelli in seguito alla ventilata possibilità di un esodo di professori e studenti da Torino per il timore di una epidemia di peste. L'abbandono, anche temporaneo, della sede torinese da parte dei *magistri* venne tuttavia prontamente impedito da una disposizione del duca Ludovico di Savoia. Gli ordinati del comune di Vercelli fanno esplicito riferimento a un abboccamento a Torino di Fabiano «aloquetur cum spectabilibus dominis doctoribus Vercellensibus, qui illic morantur, de modo tenendo et habere eorum approbacionem»: vennero quindi contattati i dottori vercellesi presenti nella città universitaria. Sul verbale del Consiglio comunale di Vercelli cfr. GABOTTO 1898, p. 47, nota 5 (dell'estratto). Forti contatti con la città d'origine vennero mantenuti, ad esempio, da Mercurino Ranzo, tra i più stretti collaboratori dei duchi di Savoia nel pieno Quattrocento: cfr. *infra*, nota 91.

³⁰ Molti membri di queste famiglie saranno ricordati nelle pagine che seguono: per un quadro generale di questi gruppi parentali, orientati agli studi e alle professioni intellettuali, rinvio a Rosso 2014a, pp. 560-570. Sui Centorio, antica prosapia di estrazione mercantile, e

Il senso di appartenenza a una individuata comunità, connotata da una condivisa area di provenienza, si coglie di questo gruppo di intellettuali nei momenti di rappresentazione dei corpi dello Studio, espressi negli *actus publici*, in particolare nelle orazioni accademiche composte per le molte occasioni di pubblica manifestazione delle componenti universitarie, fonti molto importanti per conoscere come l'universitario si percepisse e come desiderasse presentarsi alla città e al principe³¹. L'esistenza di una "comunità" di studenti e di dottori vercellesi affiora dallo studio di un'importante raccolta di orazioni tenute, tra il 1444 e il 1512, da due rilevanti giuristi appartenenti a differenti generazioni, cioè Guglielmo di Sandigliano, lettore nello Studio di Torino dal 1440 circa, poi importantissima figura dell'*entourage* ducale, e Niccolò Balbo, docente nell'università sabauda dagli anni venti del XVI secolo e tra i principali collaboratori dei duchi Carlo II, con il quale fu presidente patrimoniale generale dal 1532, ed Emanuele Filiberto³².

Sono molto interessanti i discorsi per il conferimento di lauree in diritto nello Studio di Torino tenuti dal vercellese Guglielmo di Sandigliano, nei quali trattò in diverse occasioni la questione - cara all'oratoria accademica dell'Università di Pavia, dove Sandigliano si formò - dell'origine e della costituzione della nobiltà, richiamando la possibilità di acquisirla, oltre che dai nobili natali, anche attraverso l'esercizio della virtù e il servizio dello stato³³. Il giurista, aderendo al genere epidittico e ai tradizionali temi delle *laudationes* della patria, della famiglia e dell'uomo, si soffermò soprattutto sulla topica sezione delle lodi della famiglia dello studente, che gli offrì

sui da Confienza, attivi a Vercelli anche come importanti *speciarii* «multigenerazionali» cfr. DEL BO 2014, rispettivamente pp. 261-262 e pp. 270-271.

³¹ Tra la vasta bibliografia sulle orazioni accademiche mi limito a ricordare MANTOVANI 2001, pp. 73-113; REVEST 2015, pp. 103-153; per la comunicazione politica attivata dai discorsi universitari cfr. MERTENS 1997, pp. 401-421; sull'oratoria universitaria torinese si veda da ultimo ROSSO 2018.

³² Questo *corpus* di orazioni, conservato nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 2218, è tuttora inedito: su questa trentina di discorsi cfr. BELLONE 1987, pp. 419-428; ROSSO 2018. Su Guglielmo di Sandigliano - figlio di Domenico, consigliere di Sandigliano - si veda da ultimo NASO - ROSSO 2008, p. 225; MONGIANO 2013, p. 1088; ROSSO 2017b, pp. 144-146. Per Niccolò Balbo cfr. DIONISOTTI 1881, vol. II, pp. 195-196; PATETTA 1928, pp. 423-476; MARINI 1962, pp. 389-390; BUSINO 1963, pp. 414-416; BARBERO 1989, p. 614; NASO - ROSSO 2008, p. 236.

³³ Per l'elaborazione di questo tema nella retorica universitaria pavese, poi accolto nei discorsi dei professori dello Studio di Torino, si veda ROSSO 2018.

l'opportunità di insistere sulla fedeltà alla casa Savoia di tanti *scholares* di prestigiosi lignaggi, diversi dei quali di origine lombarda e vercellese, con cui nei suoi discorsi aprì talvolta un vero dialogo, ricordando, ad esempio, i legami di amicizia, molto utili per le future carriere, allacciati durante i loro incontri nelle *scholae* universitarie³⁴. In queste sezioni dell'oratoria il professore edificò immagini di appartenenza tra uomini di sapere e, nel contempo, marcò le differenze con altre realtà sociali, tratteggiando così i connotati di una vera *societas* di intellettuali interna allo Studio³⁵. In diverse occasioni Sandigliano si mostrò consapevole che l'insistenza nell'illustrazione delle *virtutes* di studenti conterranei, con cui era legato da saldi vincoli di amicizia, poteva procurargli accuse di parzialità, come dichiarò nell'orazione per la laurea di Gerolamo di Buronzo, poi professore nello Studio di Torino dagli anni cinquanta del Quattrocento³⁶.

I legami tra i componenti dello Studio venivano manifestati e rinsaldati anche nelle orazioni apertamente celebrative di momenti "privati", come rivela in modo esemplare la lunga orazione di Guglielmo di Sandigliano dedicata al vercellese Guglielmo Scaravelli³⁷. Nel giorno della sua laurea *in utroque* quest'ultimo si fidanzò ufficialmente, e ciò venne ricordato nel titolo stesso dell'orazione di Sandigliano³⁸. Scorrendo il testo notiamo come solo la prima parte fu dedicata all'occasione accademica del sermone - il conferimento dei gradi dottorali a Scaravelli - mentre uno spazio consistente venne riservato alle lodi, costruite attraverso l'autorità di *exempla* classici, del matrimonio e della scelta dell'uomo di scienza di prendere moglie, trasformando così l'orazione in un vero e proprio trattatello *de re uxoria*: dobbiamo ricordare che questo tema acquistò una particolare rilevanza pro-

³⁴ È interessante osservare la totale assenza di una simile inclinazione a rappresentare temi di appartenenza tra conterranei negli oltre cinquanta discorsi per lauree composti, tra gli ultimi anni del Quattrocento e il 1547, dal professore di medicina dello Studio torinese Pietro da Bairo. Tali orazioni, alcune dedicate a laureandi di area vercellese, sono trasmesse nel manoscritto, probabilmente autografo, Torino, Biblioteca Civica Centrale, ms. 330: BELLONE 1984, pp. 271-276; BELLONE 1986, pp. 215-229; ROSSO 2018.

³⁵ Per la costituzione di un'idea di "cittadinanza" fra i componenti dello *Studium generale*, alla quale contribuì l'oratoria accademica dei secoli XIV-XV, cfr. ROSSO 2017a, pp. 35-58.

³⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 2218, f. 43r-v. Su Gerolamo da Buronzo cfr. NASO - ROSSO 2008, p. 176.

³⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 2218, ff. 51r-55v.

³⁸ «Habita in desponsatione venerabilis domini Guillelmi Scaravelli».

prio tra i *legum doctores*, il cui prestigio e consolidamento socio-economico derivanti dall'esercizio delle professioni giuridiche non raramente procuravano loro matrimoni con antiche schiatte nobiliari³⁹.

L'oratoria universitaria può venire in nostro aiuto anche per illustrare la consapevolezza acquisita dai componenti dello Studio generale dell'esistenza di stirpi di professionisti e di docenti e l'importanza di appartenere a questo «lignaggio intellettuale». È interessante a questo proposito il discorso tenuto all'Università di Pavia negli anni trenta del Quattrocento dal docente di diritto Luca Vernaccia da Cremona per la laurea del vercellese Stefano Aiazza⁴⁰. Nelle lodi della patria e della famiglia del laureando, Vernaccia esaltò principalmente coloro che, tra i nobilissimi della «familia Agaciorum», seppero distinguersi nelle professioni intellettuali, come il padre Francesco, giureconsulto attivo nella politica cittadina vercellese⁴¹, o un altro avo sempre di nome Francesco, illustre nelle arti liberali, di cui è rimasta una documentazione piuttosto ricca intorno alla sua attività di *rector scholarum* a Vercelli nei decenni centrali del Trecento⁴². Vernaccia estese le *laudes* anche alla famiglia Raballi: il suocero del laureando era infatti Ludovico Raballi, vercellese che fu rettore dell'*universitas artistarum* dello Studio ticinese, dove nel 1420 conseguì i gradi accademici in medicina⁴³; l'oratore ricordò inoltre che Stefano Aiazza, «summa necessitudine», si era legato alla «primaria familia Vercellensis» degli Avogadro, lignaggio evidentemente del tutto sconosciuto al copista tedesco del manoscritto in cui è trasmessa l'orazione, che rese l'illustre schiatta come «Avegadres».

³⁹ Su questo rilevante e diffuso fenomeno si veda VERGER 1973, pp. 313-358; VERGER 1992, pp. 144-168; FROVA 1998, pp. 84-95; PESENTI 2003, pp. 3-134.

⁴⁰ L'orazione è conservata ai ff. 95r-96r del codice London, British Library, Arundel 138: BERTALOT 2004, p. 274, n. 5050.

⁴¹ Si tratta probabilmente del Francesco Aiazza *iusperitus* attestato nei primi anni del Quattrocento come giudice e luogotenente del podestà di Trino: IRICO 1745, p. 150 (1412 dicembre 24); ACVc, Atti Capitolari, cart. XXVIII (1311-1313) (1413 gennaio 11).

⁴² Su questo *doctor artium* cfr. Rosso 2010, p. 278, s. v. Per la tendenza di molti autori di orazioni accademiche pavesi e torinesi nel Quattrocento a rimarcare in modo particolare le carriere politiche e il successo nelle professioni intellettuali espresse in seno al gruppo parentale dello studente cui era dedicato il discorso cfr. Rosso 2018.

⁴³ MAIOCCI 1905-1915, vol. II/1, p. 191, doc. 286.

3. I giuristi vercellesi negli apparati politici e giudiziari ducali

Il gruppo di *legum doctores* di area vercellese che si venne a definire tra la metà del Quattrocento e i primi decenni del secolo seguente era costituito da giuristi spesso uniti da vincoli parentali e appartenenti a dinastie di tecnici del diritto, che, replicando linee comportamentali comuni ad altri ambiti professionali, tramandavano al loro interno l'attività intellettuale e la cattedra, insieme agli "strumenti di lavoro", cioè le ricche biblioteche. Gli incarichi didattici assunti nello Studio e l'immatricolazione nel collegio cittadino dei dottori giuristi favorirono la loro immissione nei *Consilia* ducali, composti dal Consiglio che seguiva il signore nei suoi spostamenti (il *Consilium cum domino residens*), da quello stanziale in Chambéry e dal Consiglio cismontano⁴⁴. In questi organi politici e giudiziari il giurista apportava un indispensabile contributo a «quel "flusso reciproco" fra consuetudini e leggi locali e scienza romanistica»⁴⁵: per questa ragione risulta interessante l'analisi della composizione del collegio dei dottori giuristi di Torino che, se condotta in parallelo con quella dei Consigli ducali, può rappresentare un'importante specola del reclutamento di dottori di origine vercellese in questi ultimi istituti⁴⁶.

La principale competenza del collegio dottorale era la verifica delle conoscenze dell'aspirante dottore, e in esso sedevano *doctores legentes*, cioè professori dello Studio generale, e dottori non titolari di cattedra (*non legentes*) che, attraverso l'immatricolazione nell'organo collegiale, traevano vantaggi economici e fiscali, oltre che occasioni di radicamento professionale in città⁴⁷. Un elenco dei dottori giuristi immatricolati nel collegio dottorale di Torino venne registrato in appendice agli statuti del medesimo

⁴⁴ Per le specifiche competenze dei *Consilia* sabaudi cfr. SOFFIETTI 1969, pp. XI-XXIX; SOFFIETTI - MONTANARI 2001, pp. 34-40.

⁴⁵ QUAGLIONI 1997, p. 633.

⁴⁶ Sottolinea la frequente convergenza nella stessa persona dell'attività di docenza e di consulenza giuridica presso la corte PENE VIDARI 1986, pp. 135-136.

⁴⁷ Per la tendenza a ricercare la cooptazione nel collegio dei dottori giuristi da parte degli studenti che ottennero il grado dottorale a Torino cfr. NASO - ROSSO 2008, pp. 164-166; sugli statuti del collegio dei dottori giuristi cfr. *ibidem*, pp. 47-62. Il ruolo di "commissione di laurea" svolto dal collegio dottorale, che realizzava così anche una fondamentale funzione di controllo e di regolamentazione sull'accesso alle professioni relative alla specifica disciplina nonché sull'ingresso negli stessi *collegia* di *doctores*, cfr. BRAMBILLA 2007, pp. 303-346; per le relazioni tra *collegia* e professioni cfr. da ultimo *Un monopolio* 2016.

organo collegiale: la matricola, che si apre dall'anno 1450, non riporta purtroppo con precisione l'anno di incorporazione del dottore né comprende la totalità dei nominativi, poiché non vi compaiono alcuni dottori che, da altre fonti, sappiamo essere stati certamente attivi nella docenza⁴⁸. Pur con questi limiti informativi, i dati che emergono dalla lista degli immatricolati segnalano un'indubbia solidità della presenza di dottori giuristi provenienti da famiglie del Vercellese e del Biellese, in alcuni casi ormai saldamente inseriti nella società torinese attraverso il riconoscimento di privilegi di cittadinanza, ricordati nella stessa registrazione matricolare⁴⁹.

Tra il 1450 e il 1490 circa vennero immatricolati 96 dottori, di cui venti erano originari delle aree oggetto del nostro studio⁵⁰. Almeno nove di questi ebbero incarichi di insegnamento nell'Università di Torino, cioè Girolamo di Buronzo⁵¹, Pietro Cara⁵², Francesco Dal Pozzo⁵³, Angelino de Ferrariis⁵⁴,

⁴⁸ Farò qui riferimento all'edizione *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum*, Augustae Taurinorum, ex typografia Bartolomaei Zappatae, 1680. La matricola si apre con il *Catalogus dominorum dominorum doctorum collegiatorum ab anno 1450* (pp. 188-192), cui segue il *Catalogus aliquot aliorum doctorum collegiatorum demortuorum ab anno 1490 citra*, che arriva fino all'anno 1575 circa (pp. 193-195); la lista prosegue con le cooptazioni nel collegio successive al periodo qui analizzato. Nell'elenco degli immatricolati, specie a partire dal pieno Cinquecento, mancano i nominativi di alcuni dottori che risultano invece tra gli esaminatori negli strumenti di laurea torinesi: NASO - Rosso 2008, pp. 164-165; per docenti di area vercellese non registrati nella matricola segnalo Paolo de Capris (cfr. *infra*, nota 79), Giovanni Francesco Scaravelli (NASO - Rosso 2008, p. 233), Domenico da San Germano (DUBOIN 1818-1869, tomo XIV, vol. XVI, p. 488; NASO - Rosso 2008, p. 189), Giovanni Francesco Bulgaro (cfr. *infra*, nota 77), Melchiorre Scaravelli, docente e collaterale nel Consiglio ducale cismontano (cfr. *infra*, nota 149).

⁴⁹ Sono ricordati come «Taurinensis» Gerolamo Aiazza, Scipione Cara e Melchiorre Ameti (originario di Pollone, nel Biellese).

⁵⁰ *Statuta antiqua* 1680, pp. 188-192. Nell'ordine di registrazione: Mercurino Ranzo, Stefano Scaglia, Angelino de Ferrariis, Guglielmo di Sandigliano, Eusebio de Raspis, Guglielmo Scaravelli, Giovanni Panicia, Guglielmo da Confienza, Girolamo da Buronzo, Martino de Ferrariis, Domenico Avogadro da Casanova, Pietro Trete, Pietro Cara, Defendente Pettenati, Amedeo Maletti, Secondino Panicia, Guglielmo Panicia, Pietro de Andorio, Ludovico Vassallo, Francesco Dal Pozzo.

⁵¹ NASO - Rosso 2008, p. 176.

⁵² Cfr. *infra*, nota 92.

⁵³ Rosso 2005, pp. 114, 120.

⁵⁴ NASO - Rosso 2008, p. 223.

Giovanni Paniccia⁵⁵, Guglielmo di Sandigliano⁵⁶, Pietro Trete⁵⁷; è meno certa la docenza dei due *doctores* Mercurino Ranzo⁵⁸ e Guglielmo Scaravelli⁵⁹. Dieci *doctores* collegiati, la metà quindi, ricoprirono inoltre cariche anche di primo piano negli organi di governo sabaudi: Mercurino Ranzo, presidente del Consiglio ducale di Chambéry, poi di quello cismontano; Stefano Scaglia, nel Consiglio *cum domino residens*⁶⁰; Guglielmo di Sandigliano, cancelliere di Savoia; Guglielmo Scaravelli, nel Consiglio cismontano; Guglielmo da Confienza, consigliere ducale e avvocato fiscale del Consiglio cismontano⁶¹; Domenico Avogadro da Casanova, avvocato fiscale e collaterale del Consiglio cismontano⁶²; Pietro Cara, avvocato fiscale generale e collaterale del Consiglio cismontano; Defendente Pettenati, avvocato fiscale nel Consiglio *cum domino residens*⁶³; Amedeo Maletti, avvocato fiscale e collaterale del Consiglio cismontano⁶⁴; Ludovico Vassallo, avvocato fiscale nel Consiglio *cum domino residens*⁶⁵.

Il torno di anni compreso fra la fine del Quattrocento e il 1570 circa è caratterizzato da un calo notevole del ritmo delle cooptazioni nel collegio (91 immatricolati in ottant'anni contro i precedenti 96 in quattro decenni), ma la percentuale di dottori vercellesi si mantenne intorno al 10% (nove dottori immatricolati)⁶⁶. Di questi, ben sette fecero parte del Consiglio ducale cismontano o di quello *cum domino residens*: Nicola Ranzo, consigliere nel *Consilium* cismontano⁶⁷; Gerolamo Aiazza, presidente del *Consilium*

⁵⁵ NASO - Rosso 2008, p. 228.

⁵⁶ Cfr. *supra*, nota 32.

⁵⁷ Rosso 2005, p. 252, s. v.

⁵⁸ Cfr. *infra*, nota 91.

⁵⁹ NASO - Rosso 2008, p. 229.

⁶⁰ Cfr. *infra*, nota 118.

⁶¹ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 92, f. 222r; NASO 2000, p. 27; Rosso 2005, pp. 34-35, nota 27; p. 123, nota 212; NASO - Rosso 2008, pp. 177, 215, 255.

⁶² ACATo, *PV*, sez. VI, vol. 36, f. 247r; DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 300; MARINI 1962, pp. 178, 198.

⁶³ Cfr. *infra*, nota 108.

⁶⁴ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 115, f. 244v; vol. 122, f. 118v; DIONISOTTI 1862, p. 49.

⁶⁵ Cfr. *infra*, nota 109.

⁶⁶ *Statuta antiqua* 1680, pp. 193-195. Nell'ordine di registrazione: Nicola Ranzo, Sebastiano Alfeo, Gerolamo Aiazza, Scipione Cara, Bernardino Scaravelli, Gerolamo Cagnoli, Giuseppe Moniardi, Melchiorre Ameti, Cristoforo Alfeo. Il numero potrebbe salire se consideriamo i docenti non registrati nella matricola (cfr. *supra*, nota 47).

⁶⁷ DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 302.

*cum domino residens*⁶⁸; Scipione Cara e Gerolamo Cagnoli, collaterali di quest'ultimo Consiglio⁶⁹; Giuseppe Moniardi, avvocato fiscale generale cismontano, poi procuratore fiscale ducale⁷⁰; Melchiorre Ameti, collaterale del Senato del Piemonte⁷¹; Cristoforo Alfeo, avvocato fiscale generale di Piemonte⁷². Furono docenti nello Studio generale di Torino Scipione Cara⁷³, Gerolamo Cagnoli⁷⁴, Giuseppe Moniardi e Melchiorre Ameti⁷⁵, mentre Cristoforo Alfeo tenne un insegnamento all'Università di Padova nel 1544-1545⁷⁶. Il vercellese Giovanni Francesco Bulgaro, non registrato nella matricola ma certamente nel collegio dei dottori giuristi almeno dal 1509, ci permette di introdurre in questo gruppo una figura di ecclesiastico che percorse una multiforme carriera nello Studio, nei quadri della Chiesa torinese e nell'amministrazione sabauda. Fece parte del Consiglio ducale cismontano dal 1503, tenendo poi l'incarico di luogotenente del presidente dello stesso Consiglio nel 1515; dal 1504 fu vicario generale del vescovo di Torino Giovanni Ludovico della Rovere e, l'anno successivo, iniziò ad essere appellato con il titolo di dottore *in utroque iure*; nel 1513 ebbe un insegnamento di diritto nello Studio cittadino, insieme alla carica di *officialis* della curia vescovile di Torino; scelto dall'arcivescovo Claude de Seyssel come vicario generale nel 1517, partecipò in qualità di vicescancelliere dello *Studium generale* ad alcuni esami di laurea nel 1520⁷⁷.

⁶⁸ Cfr. *infra*, nota 112.

⁶⁹ Cfr. *infra*, rispettivamente nota 136 e 134.

⁷⁰ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 223bis, f. 120r; GALLI DELLA LOGGIA 1798, vol. I, pp. 513, 589-590; VALLAURI 1845, p. 199; DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 425; cfr. *infra*, nota 128. Nel 1556 venne nominato podestà di Borgo d'Alè: ASTo, *Prot. duc.*, vol. 225bis, f. 36r.

⁷¹ ASCTo, *Collezioni*, V, 1125, f. 81v.

⁷² ASCTo, *Collezione Simeom*, C, sc. 10, f. 193; GALLI DELLA LOGGIA 1798, vol. I, pp. 513, 631; VALLAURI 1845, p. 199. Alfeo Per la sua laurea *in utroque iure*, conseguita il 22 dicembre 1543 all'Università di Padova, venne esonerato dal pagamento delle tasse d'esame per intercessione rettorale; è ancora attestato nello Studio patavino nell'aprile 1544, dove risulta «lector» dal novembre 1544 al dicembre 1545: MARTELLOZZO FORIN 1982, p. 7, s. v. *Alpheus Christophorus*.

⁷³ Cfr. *infra*, nota 136.

⁷⁴ Cfr. *infra*, nota 134.

⁷⁵ DUBOIN 1818-1869, tomo XIV, vol. XVI, p. 488.

⁷⁶ Cfr. *supra*, nota 72.

⁷⁷ Era certamente già morto nell'ottobre 1522: DIONISOTTI 1862, p. 46 (qui viene ricordato anche un suo insegnamento di diritto canonico tenuto nello Studio di Torino nel 1497); DIONISOTTI 1881, vol. II, 302; NASO - ROSSO 2008, pp. 90, 234-235, 278-281.

Il ruolo assunto da queste élites intellettuali nella trasmissione di saperi dalle aule universitarie e nel sistema di governo sabauda fu dunque rilevante e non conobbe flessioni nel periodo qui considerato all'interno del Consiglio ducale cismontano e in quello che seguiva il principe nei suoi spostamenti. La presenza piemontese nel terzo Consiglio, quello stanziato in Chambéry, restò del tutto minoritaria, dopo la nomina di alcuni presidenti di origine subalpina nella prima metà del Quattrocento, tra cui quella del vercellese Mercurino Ranzo⁷⁸. Tra i pochissimi piemontesi si distinsero tuttavia ancora dottori delle terre «ultra Duriam», come il biellese Paolo de Capris, nominato, con una patente ducale, professore di diritto dell'Università di Torino nel 1482, insieme ai conterranei Pietro Cara e Pietro Trete; dal 1487 al 1497 il giurista fu avvocato fiscale nel Consiglio ducale di Chambéry⁷⁹.

Il Consiglio cismontano - chiamato anche «Consilium Thaurini residents» perché, dai primi anni trenta del Quattrocento, operò con sempre maggiore frequenza in Torino - venne trasformato nella *Cour de Parlement* di Torino sotto il governo francese, per diventare poi Senato di Piemonte con Emanuele Filiberto⁸⁰. Questo organo aveva prevalentemente competenze di natura giudiziaria, svolgendo la funzione di tribunale di secondo grado per le terre piemontesi, ma assunse anche compiti di alta amministrazione. Le lettere patenti emanate da Ripaille nell'ottobre 1436 formalizzarono, per volontà del principe Ludovico, uno stretto legame tra il Consiglio ducale cismontano, lo *Studium generale* e la stessa città di Torino, eletta a sede definitiva di entrambe le istituzioni⁸¹. Il Consiglio del duca assunse da allora

⁷⁸ MARINI 1962, p. 76; per Ranzo cfr. *infra*, nota 91.

⁷⁹ Nel 1495 Paolo de Capris era l'unico piemontese presente nel Consiglio a Chambéry: TALLONE 1928-1946, vol. IX, p. 678, s. v.; MARINI 1962, pp. 275, 303, 307; sulla sua docenza torinese cfr. BELLONE 1986, p. 103; Rosso 2005, pp. 30, 192-193. Negli anni trenta del Cinquecento il notaio del Consiglio ducale di Chambéry era il vercellese Gaspare di Buronzo: BARBERO 1989, p. 629; sulle competenze di questa carica, retribuita con i proventi delle scritture che produceva per il Consiglio, cfr. SOFFIETTI 1969, pp. XLI-XLIII.

⁸⁰ Sul Consiglio cismontano si veda BARBERO 1988, pp. 649-657; SOFFIETTI - MONTANARI 2001, pp. 34-40; per l'età francese: SOFFIETTI 1976, pp. 301-308; sul Senato di Piemonte cfr. MERLIN 1982, pp. 35-94; CASANA TESTORE 1995.

⁸¹ La presenza del Consiglio cismontano a Torino dovette tuttavia essere ribadita definitivamente dal duca Ludovico di Savoia con le patenti del 15 marzo 1459, che posero fine alle speranze del comune di Moncalieri di avere l'istituto tra le sue mura: BARBERO 2002, pp. 129-131.

una serie di competenze sul controllo e sul funzionamento dell'università, come la nomina dei cosiddetti *reformatores* dello Studio e, dagli anni centrali del Quattrocento, l'intervento diretto nella scelta dei docenti da inserire *in rotulo* e da proporre per la ratifica al duca⁸². È interessante ricordare che, fra i primi tre riformatori incaricati nel 1424 da Amedeo VIII di riordinare lo Studio, venne chiamato un dottore in leggi vercellese, Giorgio di Albano, già collaterale del Consiglio ducale cismontano dal 1422 e, negli anni seguenti, giudice generale del Piemonte inferiore⁸³.

Nel Consiglio cismontano, stabile e prossimo a una università ormai pienamente operativa, agirono esperti del diritto con una sempre più stagiata cultura professionale e scientifica. Gli stretti legami "organici" tra lo Studio e il Consiglio si realizzarono non solo sul piano normativo ma anche, ed è la dimensione che qui interessa maggiormente, attraverso la diretta partecipazione di professori giuristi ad incarichi di natura giudiziaria e amministrativa e a missioni diplomatiche dietro incarico principesco. Sono note le difficoltà che si incontrano nella definizione di un attendibile quadro dei consiglieri ducali⁸⁴. Il loro numero variava in relazione alle contingenze politiche e, per il Quattrocento e per il pieno secolo successivo, sono pervenute poche patenti di nomina a consigliere, principalmente relative alle componenti giudiziarie dei Consigli ducali (presidenti, collaterali e avvocati fiscali): questo non permette di condurre significative indagini prosopografiche sulla composizione dei Consigli ducali, rese ancora più complesse dalla problematica identificazione certa dei consiglieri che parteciparono alle sedute del Consiglio *cum domino residens*, cui erano chiamati anche membri degli altri due Consigli ducali⁸⁵. Fra i *legum doctores* che fecero parte, spesso per lunghi anni, del Consiglio ducale cismontano troviamo esponenti di eminenti consortili vercellesi, come i nobili Avogadro e Alcia-

⁸² Rosso 2005, pp. 35-40.

⁸³ Si dottorò in diritto civile a Pavia il 16 gennaio 1399: MAIocchi 1905-1915, vol. I, p. 412, n. 731; MARINI 1962, p. 405, s. v.; Rosso 2005, pp. 35-36, nota 29; per sue attestazioni a Vercelli cfr. Rosso 2010, p. 200.

⁸⁴ CASTELNUOVO 1994b, pp. 149-150.

⁸⁵ Anche lo studio dei registri dei conti dei Consigli non offre importanti risultati: SOFFIETTI 1969, pp. XXXIII-XL. È quindi necessario ricorrere ai nominativi di consiglieri registrati nella documentazione pubblica: ho qui condotto uno spoglio dei Protocolli dei notai ducali e camerari, conservati nell'Archivio di Stato di Torino, e dei ricchi indici in TALLONE 1928-1946.

ti, saldamente insediati nella vita politica ed ecclesiastica della città d'origine. Lanfranco Avogadro di Quaregna, *iuris utriusque doctor*, fu consigliere ducale negli anni 1475-1478 e 1485⁸⁶, mentre, negli anni sessanta del Quattrocento, entrò nel Consiglio Nicola Alciati⁸⁷; nel 1512 Bernardino Alciati è documentato senatore di Piemonte⁸⁸. Altre famiglie di minore rilevanza sono attestate con i *legum doctores* Giacomo de Margaria, dal 1433 Tesoriere di Vercelli e nel Consiglio cismontano dal 1446 al 1455⁸⁹, e Antonio Pettenati, consigliere ducale negli anni sessanta del Quattrocento e a lungo vicario, giudice e console di giustizia in Vercelli⁹⁰.

I vertici del Consiglio cismontano sono meglio noti, e proprio queste posizioni stanziali, come la stessa presidenza o gli incarichi di collaterale e di avvocato fiscale, presentano un'evidente concentrazione di *doctores* appartenenti a importanti famiglie vercellesi di estrazione urbana e signorile, molti dei quali ebbero anche incarichi di insegnamento nello Studio di Torino. La stretta correlazione tra il *milieu* dei dottori giuristi e la didattica universitaria, da un lato, e la salita ai vertici del sistema politico-giudiziario sabauda è illustrata da alcuni *cursus honorum* esemplari, come quello del vercellese Mercurino Ranzo, dotato di buona formazione giuridica, realizzata all'Università di Torino, e di spiccati interessi umanistici, dagli anni quaranta del Quattrocento saldamente inserito nell'*entourage* dei duchi di Savoia come oratore, ambasciatore, membro del Consiglio ducale cismontano; nel 1453 fu nominato presidente del Consiglio ducale di Chambéry, e,

⁸⁶ DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 300; TALLONE 1928-1946, vol. V, p. 461, s. v.; vol. IX, pp. 384-386, docc. 4559-4560. Negli anni centrali del Quattrocento ebbe in prestito un manoscritto delle *Clementinae*, ora Cod. XXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli: Rosso 2010, p. 90.

⁸⁷ DIONISOTTI 1862, pp. 44-45; DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 300.

⁸⁸ DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 303.

⁸⁹ Morì nel 1455: ASTo, *Prot. duc.*, vol. 77, f. 122v; vol. 78, f. 73v; vol. 87, f. 67r; vol. 96, f. 56v; vol. 90, ff. 26v, 161r-162v; vol. 92, ff. 14r, 15r, 74r; vol. 104, ff. 93v, 95v. Nel 1433 fu nominato podestà di Trino: ASTo, *Prot. duc.*, vol. 77, f. 118r.

⁹⁰ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 98, f. 516v; TALLONE 1928-1946, vol. IV, p. 454 s. v.; p. 484, s. v.; vol. V, p. 270, doc. 2474; p. 372, doc. 2617; vol. IX, p. 657, s. v. Numerose attestazioni sull'attività di vicario di Pettenati in Vercelli si trovano in ASCVc, *Notaio Giacomo de Lonate*, 1606/1533; 1606/1533; 1611/1538; 1612/1539. Fu segretario ducale e consigliere di Amedeo IX il vercellese Giovanni Boniconito Ranzo, di cui tuttavia non sono noti studi universitari: MARINI 1962, p. 166; in DIONISOTTI 1862, p. 50 è ricordato ambasciatore ducale e autore di *Consilia legali* e di una *Chronica Italiae usque ad sua tempora*, dedicata al duca Carlo I (l'effettiva esistenza di quest'opera, di cui non sono emersi testimoni, è messa in dubbio in VINAY 1935, pp. 82-83).

nel 1458, presidente del Consiglio ducale cismontano; in questi anni venne immatricolato nel collegio dei dottori giuristi di Torino, prendendo così parte a diverse commissioni di laurea nello *Studium generale* cittadino⁹¹.

Un altro *doctor* che si distinse nel panorama culturale piemontese della seconda metà del Quattrocento, molto attivo anche nell'amministrazione e nella politica ducale, fu Pietro Cara, studente a Bologna alla scuola del giurista siciliano Andrea Barbazza e successivamente docente di diritto dello Studio torinese. Venne impiegato in delicate funzioni di consulenza e in ambasciate dai principi sabaudi, che, nella seconda metà degli anni settanta, lo inviarono a Venezia, a Milano, presso Sisto IV a Roma e alla corte di Luigi XI di Francia; tra il 1487 e il 1489 lo vollero inoltre come loro ambasciatore residente presso la corte di Ludovico il Moro e gli affidarono, negli ultimi anni del secolo, questioni diplomatiche molto delicate di politica estera, riguardanti principalmente le relazioni del ducato con l'imperatore Massimiliano. Secondo la consuetudine seguita dai duchi di Savoia di coinvolgere i giuristi di fama dello Studio nella redazione della legislazione ducale, nel 1477 Cara venne incaricato di curare l'*editio princeps* dei *Decreta seu Statuta* di Amedeo VIII⁹². Fu in stretto contatto epistolare con importanti esponenti dei circoli di letterati di area subalpina, quali Domenico della Bella e Filippo Vagnone, ma anche dell'umanesimo veneziano, come Ermolao Barbaro, e dei *milieux* milanesi e pavese, tra cui Giovanni Simonetta, Giasone del Maino e Bassano Mantovano; le sue iniziative di impulso culturale ebbero un rilevante risvolto nella promozione di edizioni a stampa di testi giuridici⁹³. All'insegnamento e alla professione giuridica affiancò inoltre una continuativa presenza nel Consiglio ducale cismontano, in cui, dopo alcuni anni come consigliere, nel 1473 fu nominato avvocato fiscale generale dalla reggente Iolanda di Savoia, scelto «inter multos» per la sua cultura,

⁹¹ Su questa rilevante figura di giurista e umanista, in contatto con i circoli letterari pavese negli anni trenta del Quattrocento e autore della commedia umanistica *De falso hypocrita*, rinvio a Rosso 2000, pp. 653-689, e alla bibliografia raccolta in Rosso 2014a, pp. 629-633, cui si aggiunga Rosso 2016a, pp. 35-63; Rosso 2016b, pp. 484-487. A integrazione di questa bibliografia ricordo che Mercurino morì nel novembre 1465, il suo funerale venne tenuto il giorno 15: ASCVc, *Ordinati comunali*, reg. 10, f. 133v.

⁹² Alcuni decenni più tardi il duca Carlo II impiegò nella stesura della riforma legislativa da lui voluta Giovanni Francesco Porporato: PATRIARCA 1988; AIMERITO 2004, p. 200.

⁹³ GASPARRINI LEPORACE 1947, pp. 41-52. La parte maggiore delle epistole di Cara, con diverse lettere a lui dirette, e delle orazioni del giurista fu raccolta e pubblicata, a cura del figlio Scipione, nel settembre 1520 a Torino: *Orationes* 1520; su questi testi cfr. BELLONE 1988, pp. 666-671.

rettitudine e devozione, oltre che per la fedeltà alla casata dimostrata in diverse occasioni⁹⁴. Nel 1481 ebbe la nomina a collaterale, continuando per diversi anni a prestare un'attiva assistenza consiliare al principe⁹⁵.

Giuristi di origine vercellese salirono anche a posizioni apicali negli organi con competenze sull'intero dominio, come il *Consilium cum domino residens*, la *Suprema et generalis audientia*⁹⁶ e la Grande cancelleria⁹⁷, mentre non si riscontra un'analogia preminenza tra i segretari ducali, di formazione prevalentemente notarile⁹⁸. Gli istituti della *Suprema et generalis audientia* e della Grande cancelleria vennero retti negli anni sessanta del Quattrocento dal *doctor utriusque iuris* Guglielmo di Sandigliano, formato quasi certamente presso l'Università di Pavia; insieme a una ben retribuita docenza di diritto civile e canonico allo Studio di Torino, dove insegnò per venticinque anni, percorse un brillante *cursus honorum* negli apparati di governo sabaudi. Nel 1456, quando era già membro del *Consilium Thaurini residens*, venne chiamato a prestare la sua preparazione nelle *artes liberales* e nel diritto come *principalis* maestro dei figli del Ludovico di Savoia, i protonotari apostolici Pietro e Giovanni Ludovico, entrambi in procin-

⁹⁴ «incredibili [...] facto, periculo, in rebus quidem et parvis et arduis»: DILLON BUSSI 1976, pp. 289-293.

⁹⁵ Su Pietro Cara, morto nel marzo 1501, si veda anche SOFFIETTI 1984, pp. 265-270; Rosso 2005, p. 30; pp. 192-193, n. 13; per i suoi interessi umanistici: VINAY 1935, pp. 38-79.

⁹⁶ Su questo organo giudicante in ultima istanza, sul quale il duca esercitava le sue attribuzioni di giustizia ritenuta, cfr. *Le udienze* 1956; SOFFIETTI - MONTANARI 2001, pp. 36-37.

⁹⁷ Per l'istituto della Grande Cancelleria rinvio a SOFFIETTI - MONTANARI 2001, pp. 30-31.

⁹⁸ Per l'area vercellese ricordo la presenza di Giacomo Rovasenda come segretario ducale nel Consiglio della reggente Bianca Maria di Monferrato nei primi anni novanta del Quattrocento. Sui segretari ducali nel tardo medioevo cfr. CASTELNUOVO 1994a, pp. 291-303; CASTELNUOVO 1994b, pp. 109-113; per la seconda metà del Cinquecento e il primo Seicento rinvio a Rosso 1992, in particolare pp. 207-365. Da questo studio emerge come, nel gruppo di segretari studiati, siano pressoché assenti i laureati in legge: per ricoprire questo ufficio era infatti sufficiente una formazione professionale limitata a pochi anni di studio e a un tirocinio nel comparto della burocrazia amministrativa o finanziaria (p. 237). Anche le biblioteche, talvolta ricche, di questi ufficiali (pp. 334-365) rivelano una cultura eclettica ed eterogenea, aperta ai classici e agli autori contemporanei ma lontana dalla robusta formazione dei giuristi al servizio dello stato, testimoniata dalla presenza di testi della scienza giuridica nelle loro raccolte librerie. Il segretario ducale era, in linea di massima, espressione di «un'élite locale, con una forte componente di notabilato urbano» (p. 207), reclutato soprattutto nelle città piemontesi a forte vocazione mercantile: all'alta «piemontesizzazione» di questo ufficio, unico per tutti gli stati sabaudi (pp. 89-92), non fece seguito, per l'età di Emanuele Filiberto, un aumento di segretari ducali di origine vercellese.

to di intraprendere gli studi di diritto all'Università di Torino. Nel 1459 Sandigliano ebbe infine la carica di presidente della *Suprema et generalis audientia*, e, dal 1464, la reggenza della Grande cancelleria di Savoia, che tenne come cancelliere l'anno successivo. Il nuovo orientamento di governo avviato dal duca Amedeo IX, nettamente favorevole alla componente savoiarda e francese del suo *entourage*, portò, dopo pochi mesi, alla rimozione di Sandigliano dall'incarico di cancelliere, che fu assegnato al consigliere ducale Jean Michel, licenziato in diritto canonico con una ricca provvista di benefici ecclesiastici, tra cui i canonicati di Losanna e Ginevra e la prebostura di Vercelli⁹⁹.

Il contributo più significativo apportato al sistema di governo centrale dalla scienza giuridica dei *doctores vercellesi* si realizzò nel *Consilium cum domino residens*, il supremo spazio politico, giudiziario e amministrativo dello stato sabauda, che aveva l'esclusiva competenza consultiva e di concessione delle grazie. Una consolidata tradizione storiografia ha visto in questo ambito di esercizio della politica ducale la netta affermazione della nobiltà savoiarda rispetto a quella cisalpina: questa lettura è stata ridimensionata in studi più recenti, soprattutto per il ventennio di governo di Carlo II che precedette la dominazione francese in Piemonte¹⁰⁰. Secondo gli statuti di Amedeo VIII questo Consiglio era presieduto da un cancelliere, la cui designazione, che spettava direttamente al duca, doveva essere approvata dal Consiglio *cum domino residens*. Con il cancelliere collaboravano (e potevano anche sostituirlo nelle sue funzioni) due o più collaterali «doctores aut iurisperiti» e un gruppo di consiglieri, spesso presenti solo saltuariamente nell'*entourage* ducale, in massima parte reclutati tra le famiglie nobili vicine al principe. Sull'esempio dei Consigli di Torino e di Chambéry, dai primi anni del XVI secolo iniziò ad affermarsi la pratica di nomina di un presidente, gerarchicamente posto immediatamente sotto il cancelliere¹⁰¹.

Dalla seconda metà del Trecento in seno al Consiglio *cum domino re-*

⁹⁹ Per Sandigliano cfr. *supra*, nota 32; su Jean Michel, dal 1466 vescovo di Losanna, cfr. *Helvetia Sacra* 1988, pp. 142-143. Per il contesto vercellese ricordo cursoriamente, Giovanni Tommaso Langosco, *doctor legum* al servizio di Carlo II dagli anni quaranta del Cinquecento e, nel 1559, nominato gran cancelliere di Savoia dal duca Emanuele Filiberto: RAVIOLA 2004, pp. 616-618.

¹⁰⁰ Cfr. BARBERO 1989, pp. 591-637; per le posizioni della storiografia più risalente cfr. soprattutto MARINI 1962, pp. 325-401. Sul *Consilium cum domino residens* cfr. SOFFIETTI 1969, pp. XI-LIII; BARBERO 1989, pp. 591-637; SOFFIETTI - MONTANARI 2001, pp. 29-40.

¹⁰¹ SOFFIETTI 1969, pp. XXX-XXXII, XLI-XLIV; BARBERO 1989, p. 594.

sidens si consolidò, accanto all'antica nobiltà territoriale, un nucleo di legisti savoiard; con Amedeo VIII iniziano ad essere attestati ai vertici del Consiglio i primi esperti del diritto piemontesi¹⁰², come il *doctor utriusque iuris* monregalese Francesco de Thomatis, tra i *reformatores* dello Studio di Torino nel 1424 - in cui ebbe anche incarichi di insegnamento - e presidente delle udienze generali dal 1433¹⁰³. Negli anni di governo di Carlo II il Consiglio si articolò maggiormente, assumendo anche la denominazione di «Consilium ducale supremum»¹⁰⁴, e venne irrobustita la componente degli esperti nel diritto, chiamati consiglieri «de robbe longue», che costituirono un vero e proprio collegio di giuristi, che fungeva da supremo tribunale d'appello del ducato. Il campo d'azione loro assegnato si fece sempre più definito e si connotò di competenze e saperi di natura "tecnica", mentre i consiglieri «de robbe courte» (o «les grans»), cioè i membri della nobiltà e i grandi ecclesiastici che più assiduamente seguivano il duca nei suoi spostamenti, mantennero il ruolo di componente politica dell'organismo, cui era principalmente chiesto di prestare il *consilium* al signore e di assisterlo nelle decisioni da prendere nelle cause. Questa sezione del Consiglio venne significativamente chiamata «Consilium secretum» dallo stesso duca Carlo II nel 1518, a marcare ormai la differenza *de facto* con il «Consilium iusticiae», sempre più stanziale a Torino¹⁰⁵. Proprio tra i membri della sezione giudiziaria del Consiglio, composta dal cancelliere e dai collaterali, si addensarono prevalentemente tecnici del diritto piemontesi, molti dei quali vercellesi, la cui presenza ebbe probabilmente importanti riflessi anche sull'attività legislativa avviata da Carlo II e sfociata nella riforma normativa del 1533¹⁰⁶.

Per limitarci ai vertici del Consiglio, dal 1504, quando prese avvio il

¹⁰² CASTELNUOVO 1994b, pp. 161-165; alle pp. 149-182 è presentata una ricca serie di nominativi di consiglieri per gli anni 1350-1450, dalla quale emerge come il Piemonte «sino alla metà del Quattrocento» fornì «al Consiglio quasi esclusivamente specialisti dell'amministrazione e della giustizia», con uno scarso apporto signorile: pp. 153-154.

¹⁰³ ROSSO 2005, pp. 34-36, 52, 58.

¹⁰⁴ CASTELNUOVO 1994b, pp. 102-104.

¹⁰⁵ BARBERO 1989, p. 600. In questa definizione si intravede una germinale volontà, formalmente non realizzata, di bipartizione del *Consilium* in Consiglio segreto, dalle competenze di natura prettamente politica, e in Consiglio di giustizia, sull'esempio di quanto realizzato nel ducato di Milano: LEVEROTTI 1994; COVINI 2007, pp. 31-40, 75-82.

¹⁰⁶ BARBERO 1989, pp. 595-596, 599. Sulla riforma legislativa negli anni di governo di Carlo II si veda PATRIARCA 1988.

lungo e difficile governo di Carlo II, i tre collaterali erano tutti piemontesi. Fra questi troviamo il dottore in leggi vercellese Pietro Aiazza, già alla carica da quindici anni e poi nominato presidente patrimoniale¹⁰⁷, mentre Defendente Pettenati, *iuris utriusque doctor* anch'egli vercellese, ricopriva la carica di avvocato fiscale, assegnatagli addirittura dal 1485 e che tenne sino al 1506¹⁰⁸. Nel 1503 era collega del Pettenati un altro vercellese, il dottore *in utroque iure* Ludovico Vassallo, avvocato fiscale almeno dal 1495, dopo essere stato studente legista a Torino negli anni sessanta¹⁰⁹. Avvocato fiscale *pro tempore* per Filiberto II di Savoia nei primi anni del Cinquecento fu anche il nobile vercellese Mercurino Arborio di Gattinara, laureato *in utroque iure* nel 1493 all'Università di Torino, dove fu scolaro di Claude de Seyssel. Al breve servizio di Mercurino presso i duchi seguì una straordinaria carriera su un palcoscenico internazionale: lasciò infatti l'incarico alla morte del duca Filiberto II (1504), restando al servizio della vedova Margherita d'Asburgo, figlia dell'imperatore Massimiliano I; le sue grandi capacità diplomatiche, riconosciute da Margherita e dall'imperatore, gli procurarono la nomina, nel 1518, a gran cancelliere dei regni di Carlo, di cui era stato precettore¹¹⁰.

Al collaterale Pietro Aiazza - esponente di una famiglia all'epoca ormai stabilizzata in Torino, dove era ben introdotta nel mondo delle professioni giuridiche e mediche -¹¹¹ subentrò il figlio Gerolamo, membro del collegio torinese dei giuristi e, dal 1507, collaterale del Consiglio *cum domino re-*

¹⁰⁷ Era già un componente del Consiglio *cum domino residens* almeno dal 1487: TALLONE 1928-1946, vol. V, p. 464, s. v.; vol. VI, p. 464, s. v.; cfr. anche DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 302; MARINI 1962, p. 280; BARBERO 1989, pp. 597-598.

¹⁰⁸ ACATo, PV, sez. VI, vol. 48, f. 127v; ASCTo, *Collezioni*, V, 1118, f. 88v; ASCTo, *Protocolli e Minutari*, vol. 1, f. 87r; vol. 3, f. 563r; ASTo, *Prot. duc.*, vol. 121, f. 181v; TALLONE 1928-1946, vol. V, p. 457, s. v.; vol. VI, p. 457, s. v.; MARINI 1962, p. 422, s. v.; BARBERO 1989, pp. 597, 600. Fece testamento nel dicembre 1521, ed era certamente già morto nel gennaio 1525: NASO - ROSSO 2008, p. 202.

¹⁰⁹ TALLONE 1928-1946, vol. V, p. 462, s. v.; vol. VI, pp. 202-203, doc. 2889; MARINI 1962, p. 32; BELLONE 1986, pp. 100-104; BONARDI 1988, p. 120; ROSSO 2005, p. 50, nota 78. Non era più in vita nel luglio 1524: ASCTo, *Collezioni*, V, 1121, f. 29v.

¹¹⁰ Nipote di Mercurino Ranzo, fu creato cardinale da papa Clemente VII nel 1529; morì l'anno seguente: su questo importantissimo personaggio, in contatto epistolare con Erasmo da Rotterdam, rinvio alla bibliografia raccolta in BRUNELLI 1999, pp. 633-642, cui si aggiunga *Mercurino* 2005; RIVERO RODRÍGUEZ 2005; sull'antica famiglia nobile degli Arborio di Gattinara cfr. da ultimo BALZARETTI 2011, pp. 249-252.

¹¹¹ NASO 1982, p. 167.

sidens, di cui fu presidente nel 1524, ricoprendo poi, dal 1528 almeno sino al 1535, la carica di cancelliere di Savoia¹¹². Fu un personaggio di spicco della corte, chiamato ad assistere al matrimonio del duca Carlo II con Beatrice di Portogallo a Nizza, nel 1521, e, l'anno seguente, al battesimo del loro primogenito Adriano, celebrato ad Ivrea¹¹³. Aiazza si laureò *in utroque iure* all'Università di Torino nell'agosto 1503: alcuni acquisti librari da lui realizzati negli anni di studio aiutano a conoscere il profilo culturale di questo personaggio, aperto ad interessi di impronta umanistica, soprattutto rivolti alla storiografia. Il 10 aprile 1500 a Torino comprò da un francese («a quodam Galico») la recentissima edizione del *Compendium de origine et gestis Francorum* di Robert Gaguin, teologo e umanista francese che ebbe tra i suoi allievi alla Sorbona Erasmo da Rotterdam e Johannes Reuchlin: lo stesso giorno dell'acquisto del libro una nota apposta nei margini del volume, forse di mano dello stesso Aiazza, ricordò la cattura di Ludovico il Moro e di Galeazzo Sanseverino durante la battaglia di Novara, e ulteriori interventi aggiornarono con precisione il compendio storico di Gaguin¹¹⁴. L'anno seguente lo studente legista Aiazza acquistò a Chieri un incunabolo del *Romanae historiae compendium* di Pomponio Leto¹¹⁵.

La presenza di giuristi vercellesi non scemò anche dopo il deciso rimaneggiamento operato a metà degli anni venti da Carlo II nella composizione del Consiglio, la cui *facies* divenne inequivocabilmente subalpina. Questo orientamento venne favorito anche dalla viva circolazione di personale tra il Consiglio cismontano e quello *cum domino residens*, i cui componenti -

¹¹² Morì in Vercelli nel 1538: GALLI DELLA LOGGIA 1798, vol. I, p. 46; DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 195; su di lui cfr. *Statuta antiqua* 1680, p. 193; TALLONE 1928-1946, vol. VI, p. 460, s. v.; MARINI 1962, p. 405, s. v.; SOFFIETTI 1969, p. 249, s. v.; PATRIARCA 1988, pp. XXII, XLVI; BARBERO 1989, pp. 598, 605, *passim*; NASO - ROSSO 2008, pp. 194-195.

¹¹³ BRERO 2017, p. 573.

¹¹⁴ ROBERTUS GAGUINUS, *Compendium de origine et gestis Francorum*, Paris, André Bocard, 1497/1498: HC 7411; GW 10453; ISTC ig00013000. La copia di Aiazza è l'attuale incunabolo Oxford University, Bodleian Libraries, G-008, che registra la nota d'acquisto alla c. r5v («Emi ego Hieronymus de Agaciis †... † scholaris a quodam Galico anno 1500, X mensis aprilis in Thaurino pro pretio gr<ossorum> XX sine ligatura»).

¹¹⁵ POMPONIUS LAETUS, *Romanae historiae compendium*, con addizione della *Vita Pomponii* di Marcantonio Coccio, detto Sabellico, Venezia, Bernardinus Venetus de Vitalibus, 1499: HC 9830*; GW M16694; IGI 7987; ISCT il00024000. La copia di Aiazza è l'attuale Torino, Biblioteca Reale, I/34 (c. 60v: «Die XVI decembris 1501 emi librum hunc Cherii ego Hieronymus de Agaciis, legum scholaris»); sull'incunabolo cfr. RUSSO 1987, p. 103, n. 136.

specie i consiglieri «de robbe longue», con ruoli giuridici - si trattenevano con sempre maggiore frequenza a Torino durante le assenze del duca Carlo II, operando accanto ai colleghi del Consiglio cismontano e costituendo «sotto molti aspetti un organismo sostanzialmente nuovo, nato dalla compenetrazione del Consiglio residente e del Consiglio cismontano», sebbene le cause assegnate ai due organi continuassero ad essere trattate separatamente¹¹⁶. Gerolamo Aiazza ebbe la presidenza del *Consilium cum domino residens* nel 1524¹¹⁷, mentre, fra i collaterali, nel 1526 entrò, per rimanervi una decina di anni, il dottore in leggi biellese Stefano Scaglia¹¹⁸, probabilmente nipote dell'omonimo dottore *in utroque* che fece parte del collegio torinese dei dottori giuristi e, dal 1450, del Consiglio *cum domino residens*, ancora al seguito del principe di Piemonte Amedeo di Savoia negli anni sessanta del Quattrocento¹¹⁹. La carica di collaterale nel Consiglio *cum domino* venne chiesta da Scaglia nel settembre 1524 e in questa pratica intervenne il fratello Girardo, che versò per questo seicento scudi, cifra non di grande entità ma che indica comunque quanto in queste nomine giovasse, oltre la preparazione tecnica, anche la capacità economica¹²⁰. Tali caratteristiche evidentemente non mancavano agli Scaglia che, dal febbraio 1525, collocarono un altro componente della famiglia, Agostino, alla carica di collaterale del Consiglio cismontano, che reggeva ancora nel 1547¹²¹.

Anche tra gli avvocati fiscali la presenza di personaggi di area vercellese si mantenne notevole: due su tre negli anni trenta, cioè Emiliano di Sandigliano - che, già lettore nello Studio di Torino, tenne la carica di avvocato fiscale dal 1526 al 1553¹²² - e Cassiano Dal Pozzo. Quest'ultimo, laurea-

¹¹⁶ BARBERO 1989, pp. 611-616 (citazione a p. 616). Sul peso dell'elemento piemontese nel personale che collaborò con il duca e la duchessa in questi anni si veda anche MERLIN 2014, pp. 91-95.

¹¹⁷ Cfr. *supra*, nota 112.

¹¹⁸ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 210, f. 32r; *Prot. cam.*, vol. 159, f. 74r; TALLONE 1928-1946, vol. VII, p. 459, s. v.; MARINI 1962, pp. 369-370; BARBERO 1989, pp. 611-612, *passim*.

¹¹⁹ MARINI 1962, pp. 75-76, 112; NASO - ROSSO 2008, pp. 225-226.

¹²⁰ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 210, f. 32r (1524 settembre 10).

¹²¹ La patente di nomina a collaterale in ASTo, *Prot. duc.*, vol. 211, f. 49r. Su Agostino Scaglia cfr. anche ASTo, *Prot. duc.*, vol. 166, f. 76r; vol. 218, f. 17r; DUBOIN 1818-1869, vol. XIX, p. 421; DIONISOTTI 1881, vol. II, p. 303; FORNASERI 1957, p. 63; TALLONE 1928-1946, vol. VII, p. 446, s. v.; SOFFIETTI 1969, pp. 76-187; BARBERO 1989, p. 614, nota 41.

¹²² ASTo, *Prot. duc.*, vol. 164, f. 49r; vol. 173, ff. 8r, 185r, 168r; TALLONE 1928-1946, vol.

to *in utroque iure* all'Università di Torino, fu dal 1529 consigliere ducale, salendo poi alla carica di collaterale del Consiglio *cum domino residens* nel gennaio 1535, poco prima dell'arrivo dei Francesi a Torino. Dal 1550, quando risiedeva stabilmente a Vercelli con la corte, ebbe la presidenza patrimoniale generale; fu inoltre ambasciatore del duca Carlo II presso Carlo V alla Dieta di Ratisbona, e, dal 1553, presidente del Senato di Piemonte¹²³.

Il sempre più marcato radicamento del Consiglio *cum domino residens* a Torino conferì a questa città, preferita a Chambéry, una netta centralità politico-amministrativa nel ducato e potenziò ulteriormente i contatti tra lo stesso Consiglio e l'università, la cui presenza fu a sua volta certamente un elemento di ancoraggio del personale con competenze giudiziarie e amministrative del *Consilium cum domino residens* nella città piemontese. I consiglieri «de robbe longue», impiegati continuativamente e stipendiati, con il crescere del carico e della complessità delle pratiche assegnate loro non erano più in grado di seguire, come *ab origine* sarebbe spettato, il principe nei suoi spostamenti dettati dalla politica ducale¹²⁴.

La fusione del mondo della dottrina con il servizio al principe mi pare si colga bene nella prassi della concessione delle lauree *per privilegium*, nella quale le competenze scientifiche del candidato, riassunte nella formula «sufficiencia et idoneitas», venivano infatti assicurate dalla relazione presentata da un gruppo di lettori dell'università - che erano contemporaneamente presenti alla collazione del grado accademico anche nella veste di consiglieri ducali - e non dalla consueta verifica finale condotta da un organo collegiale, alla presenza del rettore dell'*universitas* e del vescovo-cancelliere o di un suo delegato¹²⁵. Nello Studio torinese le lauree per privilegio venivano conferite dal duca di Savoia che, in qualità di vicario imperiale e conte palatino, era autorizzato ad esercitare gli *iura reservata principis*, i

VI, p. 457, s. v.; vol. VII, pp. 134-135, doc. 3344; pp. 145-146, doc. 3354; MARINI 1962, p. 389; BARBERO 1989, p. 631. Nel novembre 1525 risulta essere «ex doctoribus publice legentibus in Studio»: ASCTo, *Collezioni*, V, 1120, f. 114v.

¹²³ STUMPO 1986, pp. 206-209; BARBERO 1989, p. 631.

¹²⁴ Sottolinea gli stretti legami del personale "tecnico", prevalentemente piemontese, con lo Studio generale di Torino BARBERO 1989, p. 636. I passaggi del consolidamento dell'egemonia politica, economica e culturale di Torino sulle città del Piemonte sono ricostruiti in BARBERO 1997, pp. 371-419.

¹²⁵ Sui dottorati concessi per privilegio nello Studio di Torino cfr. NASO - Rosso 2008, pp. 148-152.

quali, tra gli altri, potevano contemplare anche lo *ius doctorandi*¹²⁶. Il ricorso ai conti palatini permetteva di ridurre le spese per la laurea e, probabilmente, di abbreviare i tempi di studio. Contestualmente al conferimento del grado dottorale, il candidato veniva creato *miles armate militie*, con tutte le preminenze, prerogative, onori e immunità che godevano gli altri dottori e *milites*¹²⁷.

Per gli anni 1518-1535 i protocolli dei conti ducali conservano quattro lauree per privilegio, tutte *in utroque iure* e assegnate a esponenti di eminenti famiglie del ducato, tra cui anche quella vercellese dei Cagnoli, in stretta relazione con la casa Savoia e in maggioranza originarie dei territori piemontesi¹²⁸. Tre dei quattro laureati entrarono certamente nel Consiglio *cum domino residens* di Carlo II, talvolta immediatamente dopo avere ottenuto i gradi accademici, come nel caso di Giovanni Francesco Cacherano, fratello del gran cancelliere Ottaviano¹²⁹. Il ricorso dei duchi di Savoia al

¹²⁶ La concessione di lauree da parte dei conti palatini è stata studiata per l'Università di Padova, dove il fenomeno è particolarmente attestato: MARTELLOZZO FORIN 1999, pp. 79-119; per la corte pontificia REHBERG 2013, pp. 47-77; REHBERG 2016, pp. 653-689. Sul vicariato imperiale dei Savoia cfr. TABACCO 1939, *passim*; TABACCO 1948, pp. 31-71; BRONDY - DEMOTZ - LEGUAY 1984, pp. 299-301.

¹²⁷ NASO - ROSSO 2008, pp. 150-151.

¹²⁸ Nell'ordine: Girolamo Cagnoli (1518), Gabriele Grinda (1532), Giovanni Francesco Cacherano, di Rocca d'Arazzo (1535), Francesco Reginault, di Lione (1521). Per questi studenti, con l'edizione degli strumenti di laurea, cfr. NASO - ROSSO 2008, *ad indicem*. Segnalò una più tarda laurea, conferita l'8 gennaio 1551 «per dominum» al vercellese Giuseppe Moniardi, successivamente procuratore fiscale ducale: ASTo, *Prot. duc.*, vol. 183, f. 283r; cfr. *supra*, nota 70. Il decreto di laurea venne rilasciato dal duca Carlo II alla presenza dei collaterali del Consiglio *cum domino residens*. La seduta di laurea si svolse a Vercelli, nella casa di Niccolò Balbo, preside patrimoniale; oltre a quest'ultimo, la commissione d'esame era composta da importanti collaboratori del principe, tra cui Cassiano Dal Pozzo, Giovanni Francesco e Ottaviano Cacherano, il vercellese Pietro Gazino, vescovo di Aosta, Gaspare de Capris, vescovo di Asti, Cristoforo Alfeo; alla seduta presenziarono come *testes* anche membri del collegio dei giuristi di Vercelli, di cui Moniardi fu priore nel 1566: ASTo, *Prot. duc.*, vol. 226, f. 121r. Moniardi, che studiò anche a Padova, ricoprì incarichi di docenza, come indica la sua immatricolazione nel collegio dei dottori giuristi di Torino («lector canonista Vercellensis»): *Statuta antiqua* 1680, p. 195; cfr. anche GALLI DELLA LOGGIA 1798, vol. I, pp. 513, 589-591.

¹²⁹ I *puncta* d'esame vennero assegnati a Cacherano da Francesco Barlettani, vicario generale del cardinale Innocenzo Cibo, arcivescovo di Torino; la seduta di laurea ebbe luogo nell'abitazione del cancelliere Girolamo Aiazza. Lo studente venne nominato consigliere ducale a Torino pochi giorni dopo la laurea: NASO - ROSSO 2008, p. 186. Francesco Reginault, nei mesi successivi al conseguimento del titolo accademico, ebbe la carica di *magister requestarum* - il collaboratore del duca che ne vagliava la corrispondenza ricevuta - nel Consiglio

privilegio dello *ius doctorandi*, associato al conferimento del titolo nobiliare di *miles*, rappresentò quindi un efficace strumento per cooptare negli organi di governo del personale professionalmente formato, la cui preparazione era verificata da una commissione di docenti e consiglieri. L'accesso alla titolatura cavalleresca permetteva inoltre di acquisire una preminenza individuale, già in parte garantita dal grado dottorale, che rendeva possibile la scalata nei gradi superiori della gerarchia dei *doctores* - fissata dalla legislazione ducale nella sezione dei *Decreta seu statuta* relativa alla fisionomia della società politica sabauda - e l'incorporazione nel ristretto bacino della «nobiltà di specialisti» da cui venivano reclutati i giuristi destinati al corpo giudiziario dei Consigli ducali¹³⁰.

La saldatura di *scientia e regimen* rendeva l'acquisizione di saperi giuridici un'efficace accesso ai quadri del potere politico, che poteva procurare onori e ricchezze¹³¹. È emblematico in questo senso il *cursus honorum* di Gerolamo Cagnoli, entrato nell'aprile 1532 nel gruppo di collaterali del Consiglio *cum domino residens*, insieme ad altri professori dello Studio, come Gian Bartolomeo Richeri e Scipione Cara¹³². Cagnoli appartenne a un importante lignaggio vercellese che, a partire dal Duecento, intraprese una robusta affermazione cittadina, sostenuta soprattutto dalla formazione giuridica dei suoi componenti realizzata nello Studio generale di Vercelli e, all'esaurirsi di questa esperienza universitaria, presso i principali atenei

ducale; negli anni 1546-1548 fu collaterale del Consiglio di Chambéry: *ibidem*, p. 185; su Gerolamo Cagnoli cfr. *infra*, nota 134.

¹³⁰ Il lessico cavalleresco delle leggi suntuarie riportate nei *Decreta Sabaudiae ducalia* ricorda i «doctores milites armis militaribus non utentes», equiparati ai vassalli cavalieri, e i «doctores nobiles non milites», superiori ai vassalli scudieri: CASTELNUOVO 1994b, pp. 345-349; per approfondimenti cfr. BULST 1992, pp. 191-200; CASTENUOVO 2001, pp. 121-136. Sull'*adoubement* cavalleresco cfr. BARBERO 1999; per la rilevanza della dignità cavalleresca nella costituzione ideologica dei ceti dirigenti cfr. BARBERO 1986, pp. 173-201.

¹³¹ Questo processo va certamente letto anche nella direzione di un sempre più netto controllo dell'istituto universitario da parte del principe, che ebbe il suo estremo compimento nelle riforme di Vittorio Emanuele II degli anni venti del Settecento, quando lo Studio venne pienamente inteso non solo come efficace strumento di formazione, ma anche di disciplinamento della classe dirigente: ROGGERO 1987; BALANI 1996; DELPIANO 1997. Per un generale inquadramento sui rapporti tra università e potere politico cfr. DE BENEDECTIS 1994, pp. 35-65.

¹³² BARBERO 1989, p. 627. Sulla docenza di diritto civile *de sero* tenuta nel 1532-1533 da Richeri cfr. DUBOIN 1818-1869, tomo XIV, vol. XVI, p. 488.

italiani¹³³. Figlio di Sebastiano, patrizio vercellese e dottore nel collegio dei giuristi cittadino, e di Francesca Alciati, figlia di Nicolò, ambasciatore del duca di Savoia, Gerolamo nel 1518 ottenne la laurea *per privilegium* in entrambe le leggi nell'Università di Torino, in cui insegnò dal gennaio 1522. Tenne la prestigiosa lettura ordinaria mattutina di diritto civile dal 1532 al 1535, passando, con l'occupazione francese di Torino, a Vercelli, dove compose l'*Epistola de studiis principum*, un trattatello di formazione dedicato nel 1540 al giovane Emanuele Filiberto, figlio di Carlo II. Nel 1544 accolse l'invito della Repubblica di Venezia di recarsi ad insegnare all'Università di Padova; durante la docenza nella città veneta compose diverse opere giuridiche pubblicate nel Cinquecento, tra cui alcuni *commentarii* sul codice e sul Digesto e *repetitiones*. Tornò nel 1549 a Vercelli, dove è attestato come senatore e decurione, morendovi nel febbraio 1551¹³⁴.

Cagnoli era priore del collegio dei dottori giuristi di Torino nel 1530, quando - dopo avere consultato i collegi dottorali di Milano, Cremona, Pavia e Mantova - anche i professori dell'università sabauda vennero chiamati dall'ambasciatore inglese Richard Croke, docente di greco a Cambridge e amico di Erasmo, ad esprimere un parere giuridico sul divorzio da Caterina d'Aragona che stava progettando il re d'Inghilterra Enrico VIII: i *doctores* dello Studio potevano quindi assumere un ruolo rilevante non solo sulla scena politica regionale ma anche in un più ampio orizzonte di relazioni internazionali¹³⁵. Con Cagnoli fu collaterale del Consiglio *cum domino residents* anche Scipione Cara, figlio di Pietro e, come lui, giurista e diplomatico di spicco presso la corte sabauda. Scipione ebbe un'accurata formazione retorico-grammaticale presso l'umanista Ubertino Clerico e nelle scuole milanesi, da cui, nella primavera 1498, passò all'Università di Pavia per gli studi di diritto, conclusi però con la laurea *in utroque iure* conseguita nello

¹³³ Rosso 2010, pp. 75-78; p. 283, s. v.

¹³⁴ DUBOIN 1818-1869, tomo XIV, vol. XVI, pp. 488-489; DIONISOTTI 1881, vol. II, pp. 304-305; MAZZACANE 1973, pp. 334-335; MARTELLOZZO FORIN 1982, p. 35, s. v.; PENE VIDARI 1997, p. 216; NASO - ROSSO 2008, pp. 183-184; per un accurato elenco delle opere giuridiche di Cagnoli cfr. NOCENTINI 2018.

¹³⁵ I professori avevano già dibattuto per tre giorni con gli inviati di Enrico VIII nel dicembre 1529; dai colloqui emersero posizioni contrarie al divorzio, in particolare tra i *magistri* Mendicanti che reggevano le cattedre di teologia: SURTZ 1974, nn. 6109, 6189, 6675, 6671; MAYER 1988, pp. 207-227; BELLONE 1993, pp. 177-178.

Studio di Torino nel 1504¹³⁶. Come componente del collegio dei giuristi di Torino partecipò a diverse commissioni di laurea negli anni 1516-1521, tenendo anche incarichi didattici fino al 1522, quando venne nominato collaterale del Consiglio *cum domino residens*¹³⁷.

Proprio il personale che aveva acquisito esperienza nelle supreme magistrature con Carlo II costituì la dorsale dell'amministrazione dello stato dopo la riorganizzazione voluta da Emanuele Filiberto, garantendo così una continuità con il governo ducale del primo Cinquecento¹³⁸. Sempre la volontà di ricomporre le fratture seguite alla dominazione francese in Piemonte spiega la cura dimostrata da Emanuele Filiberto per lo Studio di Torino, trasferito da Mondovì nella sua antica sede nell'ottobre 1566¹³⁹ e dotato di importanti docenti, soprattutto giuristi, con i quali la cultura giuridica universitaria conobbe una certa fioritura, favorita anche dalla duratura presenza nell'ateneo torinese di esperti del diritto di fama giunti da altri paesi europei, come il portoghese Antonio Goveano¹⁴⁰.

È interessante rimarcare la «mentalità nobiliare»¹⁴¹ che venne a svilupparsi in questo gruppo di laureati del notabilato provinciale, tra i quali non raramente erano presenti *homines novi*, come Pietro Cara. Questa mentalità affiora dal dettagliato testamento dello stesso Cara del 1499, in cui si scor-

¹³⁶ BARBERO 1989, p. 606; su Scipione Cara si veda la bibliografia raccolta in NASO - ROSSO 2008, pp. 195-196.

¹³⁷ Era certamente già defunto nel giugno 1552: BARBERO 1989, p. 606; NASO - ROSSO 2008, pp. 195-196. Per la sua formazione intellettuale, attentamente seguita dal padre, cfr. ROSSO 2006, pp. 518-522. Nel suo testamento, dettato il 4 aprile 1499, Pietro Cara lasciò tutti i suoi libri di diritto civile e canonico a Scipione, a condizione che questi continuasse i suoi studi giuridici fino alla laurea *in utroque iure*: BELLONE 1988, p. 688.

¹³⁸ Sul reclutamento dei magistrati nel Senato di Torino cfr. MERLIN 1982, pp. 55-60; per l'estrazione sociale del ceto senatorio, nel quale era forte la presenza di ufficiali di estrazione borghese, cfr. *ibidem*, pp. 70-74: è ricordato il vercellese Nicolò Aiazza, senatore nel 1576 e figlio del gran cancelliere Gerolamo (p. 73). Per il nuovo assetto dello stato seguito agli interventi di Emanuele Filiberto in direzione di un sistema assolutistico cfr. MERLIN 1994, pp. 52-170; ROSSO 1994, pp. 173-219; MERLIN 1995.

¹³⁹ CHIAUDANO 1972, pp. 53-67; per le vicende dello Studio durante l'occupazione francese del Piemonte cfr. anche BELLONE 1993, pp. 173-181; DE BENEDETTI 1990, pp. 373-408; MONGIANO 2004, pp. 116-118. Sulla controversia che divise le città di Torino e di Mondovì per lo Studio cfr. BONARDI 1895; BETTAZZI 1928, pp. 305-358; PIVANO 1928, pp. 1-33; RUFFINI 1928, pp. 277-296; VIORA 1967, pp. 159-167; BELLONE 1982, pp. 327-339.

¹⁴⁰ PENE VIDARI 1980, pp. 839-855; PENE VIDARI 1986, pp. 135-141.

¹⁴¹ BELLONE 1988, p. 665.

gono i profondi legami mantenuti dal giurista con il Vercellese natio. L'alta formazione culturale e il titolo accademico gli permisero di diversificare le sue attività professionali e di accedere così, oltre a una prestigiosa cattedra universitaria, a posti di rilievo nell'amministrazione cittadina e ducale: entrato a far parte dell'élite del tempo, investì i proventi della docenza e del servizio al principe in terreni e in diritti feudali, concentrati in particolare nell'area di origine, oltre che in abitazioni di pregio in Torino¹⁴². La patente di nobiltà accordata a Cara e a tutti i componenti della sua famiglia dalla duchessa Iolanda nel febbraio 1476 gli consentì inoltre di legarsi in matrimonio con una donna di antica nobiltà, Antonina di Piosasco-Scalenghe. Il ricorso a legami matrimoniali con eminenti schiatte aristocratiche come mezzo per elevarsi socialmente e per consolidare la propria condizione economica venne ampiamente perseguita dagli alti magistrati nei decenni seguenti¹⁴³. Il medesimo strumento, insieme alla fama intellettuale e alla ricchezza derivata dalla docenza, permise inoltre ad alcune casate di medici di inserirsi nell'*establishment* statale e locale¹⁴⁴, mentre, *e converso*, componenti di alti lignaggi aristocratici si trasformarono in "tecnocrati" attraverso un'approfondita formazione intellettuale, perpetuando così «in forme nuove l'influenza dei casati di appartenenza»¹⁴⁵.

Nell'*entourage* ducale si riconoscono diversi percorsi di affermazioni di dinastie di giuristi e di medici vercellesi che talvolta proseguirono, come abbiamo visto, tradizioni risalenti al XIII secolo. Richiamo qui il solo caso degli Scaravelli, che si inserirono nella società torinese nel Quattrocento facendo fortuna, nella prima parte del secolo, con attività commerciali, per ramificarsi poi nella professione forense e in quella medica¹⁴⁶. La componente "intellettuale" della famiglia fu ben rappresentata da Guglielmo Scaravelli, laureato a Torino *in utroque iure* con promotore il compaesano Guglielmo

¹⁴² Per ulteriori esempi di giuristi piemontesi che realizzarono articolate carriere professionali cfr. AIMERITO 2004, pp. 183-184. Sul consolidamento economico-sociale del giurista tra medioevo ed età moderna limito il rinvio a VAN CAENEGEM 1991.

¹⁴³ Per casi relativi al Senato di Torino cfr. MERLIN 1982, pp. 87-94; cfr. anche *supra*, nota 43.

¹⁴⁴ NASO 1982, pp. 163-172.

¹⁴⁵ AIMERITO 2004, p. 184.

¹⁴⁶ DE BENEDETTI 1990, pp. 374-376; GRAVELA 2017, pp. 261-262. Per i membri di questa famiglia che intrapresero una formazione universitaria nel diritto e nella medicina si veda la voce "Scaravelli" in NASO 1982, p. 269; BELLONE 1986, p. 254; BELLONE 2002.

di Sandigliano, e successivamente entrato nel collegio torinese dei dottori giuristi; dal 1457 al 1461 fece parte del Consiglio cismontano¹⁴⁷. Giovanni Francesco Scaravelli, professore ordinario di diritto civile *de mane* a Torino dal 1494, ebbe la nomina a collaterale del Consiglio cismontano nel 1503, tenendo questa carica sino al 1520; fu presidente patrimoniale dello stesso Consiglio negli anni 1523-1527: a lui l'umanista Giorgio Carraria dedicò il suo commento al *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae* di Pier Paolo Vergerio, stampato a Torino dai tipi di Francesco Silva nel 1509¹⁴⁸. Il figlio di Giovanni Francesco, Melchiorre, realizzò un ulteriore prestigioso *cursus honorum* negli anni in cui stava maturando il tracollo del ducato sabauda, caratterizzati dalla politica di Carlo II concentrata prevalentemente sul versante transalpino del dominio, dove premeva la questione della sottomissione di Ginevra. Melchiorre studiò diritto all'Università di Torino per otto anni ma si licenziò *in utroque iure* a Padova nel 1532, seguendo un percorso piuttosto comune tra gli studenti vercellesi; l'anno seguente salì alla cattedra ordinaria di diritto civile *de sero* dell'Università di Torino; dal 1535 divenne collaterale nel Consiglio ducale cismontano e, dal febbraio 1556, avvocato presso il Senato del Piemonte, continuando tuttavia ad insegnare fino agli anni settanta¹⁴⁹.

Questi giuristi vercellesi, come altri colleghi originari della regione subalpina, non si distinsero sul piano scientifico per significative produzioni di letteratura giuridica direttamente legata all'insegnamento o di altro genere, quali il commentario o il *tractatus*, ma si dedicarono piuttosto al mondo della prassi e della consulenza, in cui si compiva lo «sforzo continuo di adattamento della norma al caso concreto e di interpretazione degli statuti e delle leggi del principe»¹⁵⁰. Il loro orientamento culturale fu anche connotato da una sensibilità di marca umanistica che pose le premesse per l'apertura degli studi giuridici subalpini alle nuove inclinazioni interpretative del *mos gallicus*, attestata nei primi decenni del Cinquecento. L'attenzione di questi *doctores* ai temi umanistici contemplò anche importanti questioni che stavano occupando il più aggiornato pensiero del Quattrocento, come le

¹⁴⁷ Ebbe forse anche incarichi di docenza negli anni settanta: NASO - Rosso 2008, p. 229.

¹⁴⁸ BARBERO 1989, pp. 599, 606; NASO - Rosso 2008, p. 233.

¹⁴⁹ Sul giurista cfr. DE BENEDETTI 1990, pp. 373-408; NASO - Rosso 2008, pp. 236-237.

¹⁵⁰ QUAGLIONI 1997, p. 634; cfr. anche PENE VIDARI 1986, pp. 135-141.

dispute sulle discipline, esibite nelle talvolta lunghissime ed erudite orazioni d'occasione, ben rappresentate dai discorsi dei vercellesi Guglielmo di Sandigliano e Pietro Cara, nei quali si coglie appieno la cifra retoricizzante che qualificò il debole umanesimo subalpino, ancora estraneo alle istanze filologiche e grammaticali¹⁵¹.

La presenza in corte di uomini di cultura letteraria capaci di intrecciare proficui contatti con gli intellettuali del tempo rappresentava per il principe un utile elemento per conferire prestigio alla casata e stabilizzarne il consenso interno e nelle altre corti. A ciò risultarono funzionali le orazioni di matrice politica di Pietro Cara, tenute in occasione di importanti ambasciate presso il Senato Veneto, il re di Francia Carlo VIII, l'imperatore Massimiliano e papa Alessandro VI¹⁵², nelle quali l'eloquenza del vercellese operò soprattutto una strategia di glorificazione della famiglia Savoia attraverso genealogie nobilitanti, fatte risalire, secondo una consuetudine piuttosto ricorsiva nella cronachistica subalpina del Quattrocento, alla casa di Sassonia e, rimontando ancora, ad Alessandro Magno, o richiamando la partecipazione dei Savoia alle crociate indirizzate a Gerusalemme, a Costantinopoli e a Rodi¹⁵³. I discorsi di Cara furono inoltre un'occasione per esprimere programmi di azione politica e precetti di governo, sebbene lo sviluppo di una vera e proprio *institutio principis* trovò la sua sede naturale, negli ultimi decenni del XV secolo, nella forma di trattati dedicati al signore, per i quali fu ancora una volta presente l'apporto degli uomini di cultura di area vercellese¹⁵⁴.

¹⁵¹ Per queste caratteristiche del movimento umanistico subalpino limito il rinvio a VINAY 1935.

¹⁵² BELLONE 1988, pp. 671-678.

¹⁵³ Si veda l'epitalamio composto nel 1476 da Cara per le nozze tra il duca Filiberto e Bianca Maria Sforza: *Orationes* 1520, cc. 48v-51r. Per la tendenza della cronachistica subalpina a connettere alla casa di Sassonia la discendenza della dinastia dei Savoia e delle principali stirpi signorili subalpine cfr. BARBERO 1985, pp. 249-277; GENTILE 2008, pp. 161-176.

¹⁵⁴ Sulla trattatistica pedagogico-precettiva sviluppata presso la corte sabauda rimando a Rosso 2019.

4. I medici di corte tra cura del corpo del signore e servizio alla politica ducale

Gli insegnamenti di medicina dell'Università di Torino nel XV secolo furono retti in prevalenza da docenti non torinesi, attivi anche al servizio dell'amministrazione comunale. Fra i professori forestieri originari del Verellese spiccarono Pantaleone da Confienza e diversi membri della famiglia Scaravelli, che si alternarono alle cattedre di maggior prestigio¹⁵⁵. Non furono sempre avvicendamenti facili proprio per la loro fama acquisita in qualità di operatori sanitari e docenti, come dimostra il "caso Scaravelli" apertosi nel 1455, quando la sostituzione di Pantaleone da Confienza con Matteo Scaravelli, alle stesse condizioni economiche, provocò la dura opposizione del Consiglio comunale di Torino, superata grazie all'intervento dell'influente consigliere comunale Domenico Scaravelli, fratello di Matteo, che appoggiò con successo la richiesta di quest'ultimo¹⁵⁶.

Il numero di docenti universitari di medicina provenienti dall'area vercellese nel Quattrocento superò quello degli altri colleghi subalpini, e analogamente fu molto consistente il gruppo di medici pubblici del Verellese che operarono in Piemonte, pari solo a quello dei professionisti originari del Torinese¹⁵⁷. I Savoia ricorsero strumentalmente ai migliori professori di medicina dello Studio di Torino per impiegarne la professionalità a corte: l'incarico di *physicus ducalis* era ben retribuito, non richiedeva un impegno a tempo pieno e poteva aprire l'accesso al rango di alto dignitario attraverso la nomina a consigliere, che, nel corso dei secoli XV e XVI, venne spesso assegnata contestualmente alla designazione a medico della famiglia Savoia, come accadeva per altri componenti della stretta cerchia della *domus* ducale¹⁵⁸. L'articolata cultura del *doctor medicinae*, formata sul complesso

¹⁵⁵ BELLONE 1986, pp. 129-130.

¹⁵⁶ BELLONE 1986, pp. 124-126.

¹⁵⁷ Sono noti nove professori vercellesi, su un totale di 28. Il numero complessivo di medici originari del Verellese e attivi nella regione subalpina nei secoli XIV-XV risulta essere il 17,6% del totale di coloro di cui si conosce la provenienza geografica; il dato è superato solo da quello dei medici torinesi (18,1%): NASO 1982, p. 174, tav. 7.2.

¹⁵⁸ BARBERO 2002, p. 221; NASO 2013, pp. 70-73. In CASTELNUOVO 1994b, pp. 173-182, si sottolinea come i principali consiglieri del duca tenessero anche altri incarichi a corte. Sul prestigio sociale dei protomedici nell'età di Emanuele Filiberto cfr. STANGO 1987, p. 500. L'assunzione a corte di professori dello Studio in qualità di *physici ducales* è un fenomeno particolarmente evidente per la vicina Università di Pavia, sulla quale limo il

curriculum delle *artes liberales*, e la diretta frequentazione della famiglia del signore rendevano inoltre i più autorevoli docenti di medicina importanti vettori di circolazione di cultura nella corte e, attraverso il *consilium* prestato al loro signore, di indirizzo dei principi verso corretti costumi comportamentali¹⁵⁹.

Per i *doctores* in medicina la corte rappresentava quindi un'allettante opportunità professionale, che comportava talvolta anche il loro coinvolgimento nelle diverse forme assunte dal *patronage* scientifico del principe, accomunate dal condiviso proposito di assicurare il migliore governo del corpo del principe¹⁶⁰. La presenza in corte di medici di origine vercellese nei secoli XIV-XV fu seconda solo a quella dei colleghi originari di Torino¹⁶¹. A partire dal tardo Trecento anche i medici della corte sabauda, così come quelli "condotti" dalle amministrazioni comunali e i liberi professionisti, iniziarono ad essere reclutati tra coloro che avevano realizzato completi percorsi di formazione universitaria, attestati dal grado accademico¹⁶². Fra i dieci medici provenienti da famiglie vercellesi attivi nel Quattrocento come *phisici ducalibus*, ben sette erano certamente laureati: Pietro Raballi (1411-1412)¹⁶³, Ludo-

rinvio a CRISCIANI 2003, pp. 35-49. Il quadro generale della presenza di medici nei Consigli ducali sabaudi è ancora da tratteggiare: come ulteriore esempio ricordo quello di Giovanni Francesco Martinoglio, di Crevacuore, nel Biellese, laureato in arti e medicina a Torino nel 1510 e successivamente attivo come commissario per il controllo sul corretto esercizio della professione medica, incarico cui è attestato nel 1552; nel novembre dello stesso anno risulta consigliere del duca di Savoia Carlo II: ASTO, *Prot. duc.*, vol. 184, ff. 75r, 354r, 416r; NASO - Rosso 2008, p. 204, n. 135.

¹⁵⁹ FERRARI 2010, p. 27. Sulla centralità assunta dal medico di corte - non solo in campo sanitario ma anche in quello culturale e politico - nel tardo medioevo e, sempre più, nell'età moderna cfr. NICOU 2005, pp. 201-217; CRISCIANI 2006, pp. 41-48; FERRARI 2008, pp. 295-312; JACQUART 2008, pp. 271-294; ZUCCOLIN 2008, pp. 313-326; ZUCCOLIN 2010, pp. 77-102; FERRARI 2011, pp. 3-14; CRISCIANI - FERRARI 2012, pp. 761-774.

¹⁶⁰ Per la composizione di testi rivolti alla conservazione della salute del principe si veda per la corte dei Savoia NASO 2013, pp. 60-70. In generale, sui temi del *patronage* scientifico e dello spazio di ricerca, oltre che di cura del signore, acquisito dalla medicina di corte cfr. JACQUART 1981, pp. 97-120; *Medicine* 1990; PESENTI 2003, in particolare pp. 247-286; AZZOLINI 2004, pp. 115-135; CRISCIANI - FERRARI 2012, pp. 766-768.

¹⁶¹ NASO 1982, p. 174, tav. 7.2.

¹⁶² NASO 1982, pp. 153-163.

¹⁶³ NASO 1982, p. 268, s. v.; Rosso 2014a, pp. 564-565. Fu tra i dottori in medicina contattati dal comune di Torino nel 1414 per la lettura di medicina dello Studio cittadino: BELLONE 1986, pp. 115-117.

vico Raballi (1424)¹⁶⁴, Pantaleone da Confienza (1459-1496), Giacomino da Confienza (1473-1500)¹⁶⁵, Filippo Scaravelli (1478)¹⁶⁶, Giorgio Aiazza (1478)¹⁶⁷, Francesco Aiazza (1490-1519)¹⁶⁸. I primi *doctores medicine* vercellesi chiamati ad operare in corte conseguirono i gradi dottorali nello Studio di Pavia (Pietro Raballi, Ludovico Raballi, Pantaleone da Confienza, Filippo Scaravelli), mentre non conosciamo le università frequentate dagli altri colleghi, ma possiamo immaginare per alcuni di essi percorsi di studio nelle Università di Pavia o di Torino.

Il marcato intreccio tra insegnamento universitario e servizio in corte è evidente in alcuni profili di medici, tra cui ricordo quello del *doctor artium et medicine* Francesco Aiazza, membro del collegio dei dottori medico-artisti di Torino, non sappiamo se tra i *doctores legentes*¹⁶⁹. La sua formazione in campo medico è in piccola parte nota grazie al notevole fondo librario che acquistò nel 1450 per sessanta ducati d'oro, una notevole cifra che manifesta la capacità economica e la volontà di investire nel "capitale intellettuale" espresse da queste famiglie vercellesi orientate alle professioni mediche e giuridiche. Conosciamo solo uno di questi manoscritti, la miscelanea Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 116 sup., che trasmette testi di argomento medico orientati alla *practica*, cioè una serie di ricettari anonimi, il *Clarificatorium partis practicae medicinae super nono Almansoris cum textu ipsius Rhasis* di Iohannes de Tornamira e un compendio dei *Receptae medicinae* di Pierre de la Palud¹⁷⁰. Il codice appartenne successivamente

¹⁶⁴ ROSSO 2014a, p. 565.

¹⁶⁵ CARBONELLI 1911; NASO 2000, p. 29; Rosso 2005, p. 200, doc. 2.15, n. 25; Rosso 2014a, pp. 569-570.

¹⁶⁶ NASO 1982, p. 104, nota 86; p. 241; BELLONE 1986, pp. 123-124, 212; BELLONE 1998, p. 149; Rosso 2005, p. 198, n. 2.15, l. 23; NASO - Rosso 2008, p. 217.

¹⁶⁷ NASO 1982, pp. 167-168; BELLONE 1986, p. 209.

¹⁶⁸ Cfr. *infra*, nota 169. Gli altri medici ducali non laureati furono: Andrea Bulgaro (1417-1418), Bartolomeo da Candia (1484); Giacomino da Candia (1484): NASO 1982, pp. 237-241, tav. II.

¹⁶⁹ Nella composizione dei *doctores* presenti all'esame di laurea di Pietro da Bairo, nell'aprile 1493, Francesco Aiazza sostituì il priore del collegio dei dottori medico-artisti Giacomino da Confienza perché quest'ultimo era promotore del laureando: Torino, Biblioteca Civica Centrale, ms. 330, f. 7v.

¹⁷⁰ Il codice, acquistato da Giacomo da Sillavengo, reca al f. 1r la nota di possesso: «Iste liber est mei Francisci de Agaciis quem emi de anno 1450, de mense augusti, a domino Jacobo de Silavengo cum certorum aliis libri pro quibus exposui ducatos sexaginta auri». Nel gennaio

al vercellese Francesco Alessandri, laureato in medicina all'Università di Pavia, poi autore di opere scientifiche - tra cui un *Trattato della peste et febris pestilenti* (Torino, Antonio de' Bianchi, 1586) -, medico e consigliere del duca Emanuele Filiberto¹⁷¹. Un analogo percorso venne compiuto dallo stesso Francesco Aiazza, medico apprezzato dai duchi di Savoia, per i quali operò con una certa continuità negli anni 1490-1519, da questi anche inviato a prestare le cure ai loro più vicini collaboratori, come avvenne nel maggio 1520, quando, insieme ai colleghi Pietro da Bairo e Giorgio Antiochia, Aiazza fu al capezzale di Claude de Seyssel, vescovo di Torino e «primus inter senatores» del Consiglio *cum domino residens*¹⁷². Carlo II lo appellò «vite sue tutor et conservator», e per quest'altissimo compito - da cui dipendeva la salute del principe, ma anche il futuro della dinastia e, *lato sensu*, del principato - raggiunse il notevolissimo stipendio di ottocento fiorini¹⁷³, cifra irraggiungibile per un docente di medicina dello Studio torinese, anche se di grande fama: Pantaleone da Confienza, il più noto professore in attività nella seconda metà del Quattrocento, nell'aprile 1463 raggiunse il considerevole salario di quattrocento fiorini in quanto «phisicus domini», stipendio cinque volte superiore a quanto gli venne assegnato per la prestigiosa lettura di medicina teorica nell'anno accademico 1452-1453¹⁷⁴.

La vicinanza con il principe rese i *phisici ducales* vercellesi un punto di riferimento per i concittadini che desideravano un contatto con la corte, tra i quali, negli ultimi anni del Quattrocento, l'umanista e maestro vercellese Pietro Leone, buon conoscitore della lingua greca, che chiese a Francesco Aiazza di appoggiare la sua richiesta di diventare precettore del futuro duca

1471 Aiazza vendette il manoscritto, insieme ad altri undici libri, a un non meglio identificato Giovanni (f. 1r, cancellato con tratti di penna: «Mei Franciscus de Agaciis solutus domini Johannis quem emi de anno 1471 de octava ianuarii cum undecim aliis voluminibus librorum»); sul codice: AGRIMI 1976, pp. 85-86, n. 101; *Inventory* 1989, pp. 165-168. Sul trattato di Iohannes de Tornamira cfr. WEGNER 2007, pp. 702-703; McVAUGH 2016, pp. 43-71; per i *Receptae medicinae* cfr. WICKERSHEIMER 1922, pp. 139-141; THORNDIKE - KIBBE 1963, col. 1317.

¹⁷¹ Nota di possesso al f. 1r: «Francisci Alexandri medici vercellensis». Sull'Alessandri cfr. DE GREGORY 1820, pp. 56-58.

¹⁷² CHIUSO 1879, p. 504; VINAY 1935, p. 83; NASO 1982, p. 237; BELLONE 2003, p. 126; ROSSO 2005, p. 201, nota 101; ROSSO 2010, pp. 170-171.

¹⁷³ BARBERO 2002, pp. 220-221.

¹⁷⁴ ASTo, Riunite, *Camerale Savoia*, inv. 16, reg. 108, f. 501r-v (numerazione moderna); ROSSO 2005, pp. 128-129.

Carlo II¹⁷⁵. Il servizio in corte era anche occasione per chiedere ai duchi un intervento sul corpo docente dello Studio torinese - attraverso lettere di nomina, richieste di conferma di professori o disposizioni relative ai salari - a favore di parenti o di componenti di famiglie vicine al *phiscus domini*. Il successo di queste intercessioni evidenzia lo spazio di azione politica entro cui agivano i medici ducali: possiamo ricordare il caso dell'influente Pantaleone da Confienza, che, nell'ottobre 1461, si interessò affinché il duca Ludovico di Savoia emanasse una patente di incarico alla lettura «extraordinaria ordinariorum» di diritto civile a favore del fratello Emiliano, in sostituzione di Giacobino da San Giorgio¹⁷⁶. La nomina alla lettura di medicina «de nonis» del vercellese Pietro Raballi avvenuta nel 1461, nei mesi immediatamente seguenti la sua laurea in arti e medicina, fu motivata dal duca per l'«acumen probitatis et scientie» dimostrato dal neolaureato, ma in questa scelta ebbe un peso certamente rilevante anche la diretta parentela del giovane con l'omonimo medico ducale Pietro Raballi, al servizio dei Savoia nei primi anni del Quattrocento¹⁷⁷.

I medici di corte potevano rappresentare un valido supporto ai disegni politici del principe, che li inviava come terapeuti presso le corti amiche o affidava loro delicati compiti diplomatici. In queste pratiche venne a lungo coinvolto Pantaleone da Confienza, medico ducale in stretti rapporti di fiducia e di amicizia con il duca Ludovico di Savoia, consigliere ducale e titolare per un trentennio della più prestigiosa cattedra di medicina dell'Università di Torino, quella teorica ordinaria, che resse con alcune interruzioni seguite alle missioni diplomatiche ducali che svolse in Savoia, Francia, Borgogna e Milano¹⁷⁸. In questi servizi prestati alla politica ducale si coglie quanto l'educazione alla relazione che derivava dalla professione medica rendesse i *phiscici domini* preziosi emissari del signore, cui prestavano i loro

¹⁷⁵ Il progetto non andò in porto e Pietro Leone restò a insegnare per molti anni a Milano. Il maestro vercellese aveva appreso la lingua greca alla scuola milanese dell'umanista Giorgio Merula, frequentata dopo gli studi presso l'Università di Pavia: VINAY 1935, pp. 23, 68-69, 83; Rosso 2014a, p. 576.

¹⁷⁶ ASTo, *Prot. duc.*, vol. 110, f. 6r.

¹⁷⁷ Su Pietro Raballi *senior* cfr. *supra*, nota 163. Per gli interventi ducali nella formazione del corpo docente dello Studio di Torino cfr. Rosso 2004, pp. 243-246.

¹⁷⁸ Sull'intensa attività diplomatica di Pantaleone al servizio dei Savoia cfr. NASO 2000, pp. 41-58; ANDENNA 2016, pp. 55-82.

occhi e le loro orecchie¹⁷⁹. I frequenti spostamenti, anche al seguito del suo signore Ludovico, rappresentarono inoltre per Pantaleone occasioni di esperienze professionali di cui lasciò traccia nella *Summa lacticiniorum*, composta in vecchiaia¹⁸⁰.

Pantaleone da Confienza - come altri importanti suoi conterranei vicini al principe, possiamo citare per tutti Mercurino Ranzo e Pietro Cara, quest'ultimo in stretti rapporti di amicizia con il medico vercellese - non allentò i suoi contatti sociali, economici e culturali con l'area di provenienza, esprimendo nel tardo Quattrocento la volontà di tenere un corso libero di filosofia aristotelica in Vercelli, dove la comunità lo volle come operatore sanitario negli anni settanta¹⁸¹. La biografia di Pantaleone illustra bene anche l'esito del consolidamento di una dinastia di medici e giuristi che, formatasi nelle università di Pavia e di Torino, nel corso del XV secolo si orientò sempre più verso quest'ultima città. Qui, nei decenni centrali, si distinse anche il fratello di Pantaleone, il professore di diritto Emiliano¹⁸², e il figlio Giovanni Ludovico¹⁸³, anch'esso membro del collegio cittadino dei dottori medico-artisti dal 1467 e docente di medicina insieme al cugino Giacomino. Quest'ultimo, autore di un *Liber de regimine sanitatis* e a lungo medico ducale, seguì assiduamente la salute del duca Filiberto II «per universa loca continue insequendo», venendo per questo lautamente retribuito nel 1498¹⁸⁴.

Queste dinastie vercellesi con carriere intrecciate fra medicina e diritto - bene rappresentate dai da Confienza, dagli Aiazza e dagli Scaravelli - manifestarono una compattezza che non sembra avere conosciuto incrinature originate dalle rivalità o dai conflitti di interesse tra giuristi e medici, i quali furono invece piuttosto comuni nelle società cittadine tardomedievali, assumendo anche una declinazione sul piano intellettuale nella secolare disputa intorno alle arti, in cui i filosofi e i medici contrapposero le loro ragioni a quelle dei giuristi¹⁸⁵. Anche a Torino non mancarono tensioni tra i due prin-

¹⁷⁹ CRISCIANI 2010, pp. 36-57.

¹⁸⁰ Il testo è edito in NASO 2000, pp. 165-218.

¹⁸¹ BELLONE 1986, p. 125; NASO 2000, p. 32.

¹⁸² ROSSO 2005, p. 116.

¹⁸³ BELLONE 1986, p. 215; NASO 2000, pp. 29, 34; ROSSO 2005, p. 201, n. 28.

¹⁸⁴ NASO 2013, p. 57; su Giacomino da Confienza cfr. *supra*, nota 165.

¹⁸⁵ Su questi contrasti limito il richiamo a GARIN 1947, pp. 114-115; BIANCHI 1992, pp. 185-

cipali ceti intellettuali: possiamo leggere un'interessante difesa dell'*honor* e della *nobilitas* degli studi di filosofia e di medicina, spia delle controversie che attraversavano i corpi dottorali cittadini e della necessità di questi ultimi di consolidare il loro prestigio, nel trattato composto nel 1509 dal professore di medicina Pietro da Bairo e dedicato al duca di Savoia Carlo II, di cui era medico personale¹⁸⁶.

* * *

La Vercelli tre-quattrocentesca, «così aperta all'influsso lombardo, sotto ogni punto di vista (con la Sesia come confine, e non certo come frontiera)»¹⁸⁷, nei decenni tra XV e XVI secolo seppe mettere a frutto la tradizione di cultura e di studi delle prosapie cittadine e del territorio. Dinanzi alla periferizzazione della realtà culturale vercellese, ormai lontana dai fasti dello *Studium generale* e delle *scholae* che attrassero a Vercelli studenti nel Due e nel Trecento, le eminenti famiglie di estrazione nobile e “borghese” inviarono a formare i loro giovani presso le Università di Pavia e, con sempre maggiore intensità, di Torino, Studio quest'ultimo che consolidò il suo corpo docente attingendo ampiamente alla rosa di giuristi e di medici originari delle regioni orientali del Piemonte. Nel Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento diverse rilevanti famiglie subalpine affermarono la loro preminenza nei Consigli ducali, esprimendo «energie economiche ed energie politiche non omogenee», mettendo «a frutto in certi modi, governativi, alcune di quelle energie»¹⁸⁸. Tra queste abbiamo rilevato la consistenza dei gruppi parentali accolti nell'*entourage* principesco e immessi negli alti uffici centrali di governo grazie alla loro formazione tecnica, soprattutto in campo giuridico. Ciò si scorge con particolare chiarezza nei *cursus honorum* dei *doctores* che non provenivano da famiglie di estrazione nobile, i quali trovarono nei professionalizzanti saperi tecnici efficaci strumenti di mobilità sociale ascendente, realizzando carriere negli apparati politici e

201; GILLI 2003; bibliografia in SARTORELLO 2014, pp. 166-167, n. 17.

¹⁸⁶ Il trattato venne pubblicato a Torino tre anni più tardi: PETRUS DE BAYRO, *Lixoperita perpetue questionis et annexorum solutio, de nobilitate facultatum per terminos utriusque facultatis, utrum medicina et philosophia sint nobiliores utroque iure scilicet civili et canonico, et qui doctores earundem facultatum nobiliores ac digniores existant quomodove incidere ac invicem praecedere debeant*, Taurini, per Franciscum de Sylva, 1512.

¹⁸⁷ VARANINI 2014, p. 817.

¹⁸⁸ MARINI 1962, pp. 397-398.

giudiziari ducali. Grazie alla nobilitazione che non raramente derivava dal servizio al principe o dall'acquisita *scientia* giuridica - sancita dalla titolarità cavalleresca che il duca conferiva contestualmente alla laurea per privilegio -, questi giuristi sopperivano inoltre alla lacunosa preminenza familiare *ab origine*, integrandosi così nella cerchia delle élites signorili locali.

Gli esponenti di famiglie nobili che intrapresero gli studi universitari furono particolarmente numerosi nei ranghi dell'aristocrazia piemontese, la quale, rispetto a quella savoiarda, superò più precocemente la tradizionale educazione connessa alle funzioni militari, cui era destinata la nobiltà di spada, per aprirsi a percorsi di formazione intellettuale di elevato livello, favoriti certamente dalla presenza di uno Studio generale in ambito subalpino. Le ragioni della duratura affermazione delle famiglie vercellesi nella *noblesse de robe* e nei Consigli ducali furono certamente molteplici, ma, al termine di questa analisi, due mi pare abbiano acquisito maggiore rilevanza. La prima è la sedimentazione di un ricco "capitale culturale", originato dall'antica consuetudine di questi lignaggi con gli studi di livello superiore o universitari e pienamente riconosciuto dalla società e dai vertici del potere¹⁸⁹. Una seconda ragione può essere cercata nella volontà di molte stirpi a vocazione intellettuale di mantenere in vita una secolare attitudine alla costituzione di dinastie professionali e a percepirsi come una ramificata "comunità di intellettuali", connessa da vincoli parentali e da comuni orizzonti culturali e progettuali, in grado di incidere sugli indirizzi della politica dei principi sabaudi e sull'assetto del potere politico e amministrativo¹⁹⁰.

Restano da tradurre questi percorsi culturali e di consolidamento sociale sul versante qui non analizzato, quello dello spazio d'origine del *milieu* di professionisti nel campo giuridico e medico, per i quali devono essere studiati i percorsi verso la costituzione di una nobiltà di toga che, ridefinendo le tradizionali tassonomie sociali, portò alla loro immissione o al loro consolidamento tra le élites dirigenti della città e del territorio di Vercelli. Si riscontreranno certamente *cursus honorum* condotti sia negli assetti politico-amministrativi ducali, sia nei corpi professionali e di governo

¹⁸⁹ Sul concetto di "capitale culturale" cfr. BOURDIEU 1983, pp. 183-198; BOURDIEU 1986, pp. 241-258.

¹⁹⁰ Per il ruolo svolto dagli intellettuali nelle istituzioni bassomedievali, che, oltre allo spazio proprio dell'esercizio della professione, poteva estendersi anche a una funzione di sollecitazione sull'assetto del potere politico, è ancora attuale TABACCO 1981, pp. 38-46.

locali, o, quantomeno, longeve propensioni a garantire sistematicamente una solida formazione intellettuale e specifiche competenze ai membri più promettenti della parentela¹⁹¹. Gli organi collegiali dei “tecnici” del diritto e della medicina rappresentano una significativa espressione dell’attitudine delle famiglie ad affermarsi in ambito locale e a controllare i meccanismi istituzionali di riproduzione del corpo professionale di appartenenza: nei decenni qui considerati sedette nel collegio dei dottori giuristi di Vercelli una folta rappresentanza delle famiglie patrizie che abbiamo incontrato tra i docenti di diritto dello Studio di Torino e nei *Consilia* ducali (Aiazza, Alciati, Avogadro, Cagnolo, da Confienza, Pettenati, Ranzo). Nel *collegium doctorum* questi giuristi occuparono inoltre con grande frequenza la carica di priore, a marcare ulteriormente la loro primazia con una nomina che, oltre a conferire un prestigio formale al detentore, acquisì importanti risvolti negli anni sessanta del Cinquecento, quando, con la suddivisione delle terre piemontesi in province rette da prefetti di nomina ducale, venne concesso ai dottori collegiati vercellesi il privilegio di eleggere il loro priore all’ufficio di prefetto, con specifiche competenze giudiziarie¹⁹².

¹⁹¹ Per i gruppi dirigenti vercellesi nella prima fase del governo sabauda rinvio al contributo di Chiara Barbero nel presente volume; sulle relazioni tra i ceti dirigenti della città di Vercelli e gli organi centrali dello stato sabauda nel primo Seicento cfr. FERRARA 2015, pp. 99-122.

¹⁹² Per l’introduzione delle prefetture, voluta da Emanuele Filiberto, cfr. MERLIN 1994, pp. 105-106; sul collegio dei dottori di Vercelli e sulla sua composizione cfr. BALZARETTI 2011, pp. 254-257.

Bibliografia

AGRIMI 1976 = Jole AGRIMI, *Tecnica e scienza nella cultura medievale (secc. XI-XV). Biblioteche di Lombardia*, Firenze 1976.

AIMERITO 2004 = Francesco AIMERITO, *L'insegnamento del diritto*, in *Alma felix* 2004, pp. 173-208.

Alma felix 2004 = *Alma Felix Universitas Studii Taurinensis. Lo Studio Generale dalle origini al primo Cinquecento*, a cura di I. Naso, Torino 2004.

ANDENNA 2016 = Giancarlo ANDENNA, *Ancora su Pantaleone da Confienza. Professore universitario a Pavia e agente diplomatico segreto*, "Bollettino Storico Vercellese", 87 (2016), pp. 55-82.

AZZOLINI 2004 = Monica AZZOLINI, *Anatomy of a Dispute: Leonardo, Pacioli and Scientific Courtly Entertainment in Renaissance Milan*, "Early Science and Medicine", 9 (2004), pp. 115-135.

BALANI 1996 = Donatella BALANI, *Toghe di Stato. La facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino 1996 (Miscellanea di Storia Italiana, s. V. Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 6).

BALZARETTI 2011 = Sabrina BALZARETTI, *Tra nobiltà e patriziato*, in "Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea", a cura di E. Tortarolo, vol. I, Torino 2011, pp. 247-263.

BARBERIS 1981 = Walter BARBERIS, *Uomini di corte nel Cinquecento tra il primato della famiglia e il governo dello Stato*, in "Storia d'Italia. Annali, 4. Intellettuali e potere", a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 857-594

BARBERO 1985 = Alessandro BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardo-medievale*, in "Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco", Torino 1985, pp. 249-277.

BARBERO 1986 = Alessandro BARBERO, *Guerra, nobiltà e onore fra Tre e Quattrocento nella storiografia anglosassone*, "Studi storici", 27 (1986), pp. 173-201.

BARBERO 1988 = Alessandro BARBERO, *Le origini del Consiglio Cismontano (1419-1432)*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 86 (1988), pp. 649-657, saggio rielaborato in BARBERO 2002, pp. 121-144.

BARBERO 1989 = Alessandro BARBERO, *Savoardi e Piemontesi nel ducato sabauda all'inizio del Cinquecento: un problema storiografico risolto?*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 87 (1989), pp. 591-637.

BARBERO 1997 = Alessandro BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto del ducato sabauda*, in "Storia di Torino", vol. II, "Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)", a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 371-419.

BARBERO 1999 = Alessandro BARBERO, *La cavalleria medievale*, Roma 1999.

BARBERO 2002 = Alessandro BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002.

BELLONE 1982 = Ernesto BELLONE, *Sul processo fra Torino e Mondovì per il possesso dell'università degli Stati sabaudi (1563-1566)*, "Studi Piemontesi", 11 (1982), fasc. 2, pp. 327-339.

BELLONE 1984 = Ernesto BELLONE, *I discorsi di Pietro di Bairo per la laurea in medicina di Guillaume Bigot (Torino, 9 giugno 1541)*, "Studi Francesi", 83 (1984), pp. 271-276.

BELLONE 1986 = Ernesto BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte quattrocentesco*, Torino 1986.

BELLONE 1987 = Ernesto BELLONE, *Discorsi per lauree in diritto all'Università di Torino tra Quattrocento e Cinquecento e "curricula studiorum"*, "Studi Piemontesi", 16 (1987), fasc. 2, pp. 419-428.

BELLONE 1988 = Ernesto BELLONE, *Note su Pietro Cara, giurista e umanista piemontese della metà del Quattrocento*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 86 (1988), pp. 659-691.

BELLONE 1993 = Ernesto BELLONE, *L'Università di Torino tra 1490 e 1562*, "Studi Piemontesi", 22 (1993), fasc. 1, pp. 173-181.

BELLONE 1998 = Ernesto BELLONE, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella prima metà del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 27 (1998), fasc. 1, pp. 145-150.

BELLONE 1999 = Ernesto BELLONE, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, "Studi Piemontesi", 28 (1999), fasc. 2, pp. 513-518.

BELLONE 2002 = Ernesto BELLONE, *Università di Torino e società piemontese: 1400-1750 c.*, Torino 2002 (in CD-rom).

BELLONE 2003 = Ernesto BELLONE, *Peste, medici, chirurghi e Consiglio Comunale di Torino a inizio Cinquecento (1506-1530)*, "Studi Piemontesi", 32 (2003), fasc. 1, pp. 123-127.

BELLONE 2004 = Ernesto BELLONE, *La facoltà di teologia*, in *Alma felix* 2004, pp. 157-172.

BERTALOT 2004 = Ludwig BERTALOT, *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts. Prosa*, hrsg. U. Jaitner-Hahner, vol. II, Tübingen 2004.

BETTAZZI 1928 = Enrico BETTAZZI, *Riordinamento degli studi in Piemonte*, in "Emanuele Filiberto", Torino 1928, pp. 305-358.

BIANCHI 1992 = Luca BIANCHI, *Filosofi, uomini e bruti. Note per la storia di un'antropologia "averroista"*, "Rinascimento", 32 (1992), pp. 185-201.

BONARDI 1895 = Carlo BONARDI, *Lo Studio generale a Mondovì (1560-1566)*, Torino 1895.

BONARDI 1988 = Maria Teresa BONARDI, *Canali e macchine idrauliche nel paesaggio suburbano*, in "Acque, ruote e mulini a Torino", a cura di G. Bracco, Torino 1988.

BONARDI 1993 = Maria Teresa BONARDI, *L'uso sociale dello spazio urbano*, in "Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale", a cura di R. Comba e R. Roccia, Torino 1993, pp. 143-199.

BOURDIEU 1983 = Pierre BOURDIEU, *Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, soziales Kapital*, in "Soziale Ungleichheiten", hrsg. R. Kreckel, Göttingen 1983 (Soziale Welt. Sonderband, 2), pp. 183-198.

BOURDIEU 1986 = Pierre BOURDIEU, *The Forms of Capital*, in "Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education", ed. J. G. Richardson, New York 1986, pp. 241-258.

BRAMBILLA 2005 = Elena BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo)*, Milano 2005.

BRAMBILLA 2007 = Elena BRAMBILLA, *Collegi dei dottori e collegi professionali*, in “Storia delle università in Italia”, a cura di G. P. Brizzi, P. Del Negro e A. Romano, vol. II, Messina 2007, pp. 303-346.

BRERO 2017 = Thalia BRERO, *Rituels dynastiques et mises en scène du pouvoir. Le cérémonial princier à la cour de Savoie (1450-1550)*, Firenze 2017 (Micrologus Library, 84).

BRONDY - DEMOTZ - LEGUAY 1984 = Réjane BRONDY - Bernard DEMOTZ - Jean-Pierre LEGUAY, *La Savoie de l'an mil à la Réforme. XI^e-début XVI^e siècle*, Rennes 1984.

BRUNELLI 1999 = Giampiero BRUNELLI, *Gattinara, Mercurino Arborio marchese di*, in “DBI”, vol. LII, Roma 1999, pp. 633-642.

BULST 1992 = Neithard BULST, *La législation somptuaire d'Amédée VIII*, in “Amédée VIII - Félix V: premier duc de Savoie et pape (1383-1451)”, Colloque International (Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990), édd. B. Andenmatten e A. Paravicini Bagliani, Lausanne 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103), pp. 191-200.

BUSINO 1963 = Giovanni BUSINO, *Balbo (Balbus, De Balbis), Niccolò*, in “DBI”, vol. V, Roma 1963, pp. 414-416.

CARBONELLI 2011 = *Iacobino de Conflentia, Liber de regimine sanitatis*, a cura di G. Carbonelli, Torino 1911.

CASANA TESTORE 1995 = Paola CASANA TESTORE, *Un esempio di corte suprema nell'età del diritto comune. Il Senato di Piemonte nei primi decenni di attività*, Torino 1995.

CASTELNUOVO 1994a = Guido CASTELNUOVO, *Cancellieri e segretari fra codificazione amministrativa e prassi di governo. Il caso sabauda (metà Trecento-metà Quattrocento)*, “Ricerche storiche”, 24 (1994), fasc. 2, pp. 291-303.

CASTELNUOVO 1994b = Guido CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Milano 1994.

CASTELNUOVO 2001 = Guido CASTELNUOVO, *Société, politique et administration dans une principauté du bas Moyen Âge. Les officiers savoyards et le Cheshire Cat*, in “Les noms que l'on se donne. Processus identitaire, expérience commune, inscription publique”, éd. É. Savoie, Paris 2001, pp. 121-136.

CASTELNUOVO 2005 = Guido CASTELNUOVO, *Un idéal nobiliaire dans la Savoie du XV^e siècle: la Chronique de la Maison de Challant*, “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge”, 117 (2005), pp. 719-779.

CASTELNUOVO 2006 = Guido CASTELNUOVO, «A la court et au service de nostre prince»: *l'hôtel de Savoie et ses métiers à la fin du Moyen Âge*, in “L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna”, a cura di P. Bianchi e L. C. Gentile, Torino 2006 (Corti e principi fra Piemonte e Savoia, 1), pp. 23-53.

CHIAUDANO 1972 = Mario CHIAUDANO, *La restaurazione dell'Università di Torino per opera di Emanuele Filiberto*, in “L'Università di Torino nei secoli XVI e XVII”, Torino 1972 (Università di Torino-Memorie dell'Istituto giuridico, II s., 145), pp. 53-67.

CHIUSO 1879 = Tomaso CHIUSO, *Saggio di antichi documenti dell'Archivio Arcivescovile di Torino*, “Miscellanea di Storia Italiana”, s. II, 3 (1879).

COVINI 2007 = Nadia COVINI, «La bilancia drita». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.

CRISCIANI - FERRARI 2012 = Chiara CRISCIANI - Monica FERRARI, *Medici a corte: ruoli, funzioni, competenze*, in "Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia", vol. I, "Dalle origini all'età spagnola", tomo 1, "Origini e fondazione dello Studium generale", a cura di D. Mantovani, Milano 2012, pp. 761-774.

CRISCIANI 2003 = Chiara CRISCIANI, *Tra Università, corte, città: note su alcuni medici 'pavesi' del sec. XV*, in "Per una storia dell'Università di Pavia", a cura di G. Guderzo, "Annali di storia delle università italiane", 7 (2003), pp. 35-49.

CRISCIANI 2006 = Chiara CRISCIANI, *Cura ed educazione a corte. Note su medici e giovani principi a Milano (sec. XV)*, in "I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi", a cura di M. Ferrari, Milano 2006, pp. 41-48.

CRISCIANI 2010 = Chiara CRISCIANI, *La formazione del medico nel medioevo: dottrina ed etica*, in "Formare alle professioni. Figure della sanità", a cura di M. Ferrari e P. Mazzarello, Milano 2010.

DE BENEDETTI 1990 = Claudia DE BENEDETTI, *Sulla crisi della giustizia sabauda nel secolo XVI. Le proposte di Melchiorre Scaravelli*, "Rivista di storia del diritto italiano", 63 (1990), pp. 373-408.

DE BENEDICTIS 1994 = Angela DE BENEDICTIS, *Poteri politici ed Università in Italia in età moderna (secc. XV-XVIII)*, in "I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo)", Atti del Convegno Internazionale (Madrid, 28-30 agosto 1990), a cura di A. Romano e J. Verger, Soveria Mannelli 1994, pp. 35-65.

DE GREGORY 1820 = Gaspare A. DE GREGORY, *Istoria della Vercellese letteratura ed arti*, vol. II, Torino 1820.

DEAN 1993 = Trevor DEAN, *Le corti. Un problema storiografico*, in "Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna", a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna 1993, pp. 425-447.

DEL BO 2011 = Beatrice DEL BO, *Le corti nell'Italia del Rinascimento*, "Reti Medievali Rivista", 12 (2011), fasc. 2, pp. 307-339 (<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4781>).

DEL BO 2014 = Beatrice DEL BO, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in "Vercelli fra Tre e Quattrocento", Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), a cura di A. Barbero, Vercelli 2014 (Biblioteca della Società Storica Vercellese, 46), pp. 251-281.

DELPIANO 1997 = Patrizia DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino 1997 (Miscellanea di Storia Italiana, s. V. Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 7).

DILLON BUSSI 1976 = Angela DILLON BUSSI, *Cara, Pietro*, in "DBI", vol. XIX, Roma 1976, pp. 289-293.

DIONISOTTI 1862 = Carlo DIONISOTTI, *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri*, Biella 1862.

DIONISOTTI 1881 = Carlo DIONISOTTI, *Storia della Magistratura Piemontese*, 2 voll., Torino 1881.

DUBOIN 1818-1869 = *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, a cura di F. A. Duboin e C. Duboin, 28 voll., Torino 1818-1869.

ELIAS 1969 = Norbert ELIAS, *Die höfische Gesellschaft*, Berlin 1969.

FANTONI 2008 = Marcello FANTONI, *La corte*, in “Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell’Europa moderna”, a cura di M. Fantoni e A. Quondam, Roma 2008, pp. 109-142.

FERRARA 2015 = Michela FERRARA, *Vercelli e la corte sabauda (1608-1613): aspetti e problemi delle relazioni fra un élite cittadina e i governanti dello stato*, “Bollettino Storico Vercellese”, 84 (2015), pp. 99-122.

FERRARI 2008 = Monica FERRARI, “Ordine da servare nella vita” ed “emploi du temps”. Il ruolo pedagogico del medico in due corti europee tra ‘400 e ‘600, “Micrologus”, 16 (2008), pp. 295-312.

FERRARI 2010 = Monica FERRARI, *Costumi educativi nella società di corte: un convegno e una ricerca in progress*, in “Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)”, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010, pp. 17-29.

FERRARI 2011 = Monica FERRARI, *Il medico pedagogo del principe tra Quattro e Seicento: ricerche in progress e problemi aperti*, in “Michele Savonarola. Medicina e cultura di corte”, a cura di C. Crisciani e G. Zuccolin, Firenze 2011 (Micrologus’ Library 37), pp. 3-14.

FORNASERI 1957 = Giovanni FORNASERI, *Beatrice di Portogallo duchessa di Savoia, 1504-1538*, Cuneo 1957.

FROVA 1998 = Carla FROVA, *Una dinastia di professori nel Quattrocento: i Barzizza*, in “Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento”, a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Bergamo 1998, pp. 84-95.

FROVA 2004 = Carla FROVA, *Documenti pontifici per l’università: da Benedetto XIII a Felice V*, in *Alma felix* 2004, pp. 41-74.

GABOTTO 1898 = Ferdinando GABOTTO, *L’Università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto*, in ID., “Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto”, Torino 1898, pp. 1-55 (dell’estratto).

GALLI DELLA LOGGIA 1798 = Gaetano GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e paesi uniti... dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798*, 3 voll., Torino 1798.

GARIN 1947 = Eugenio GARIN, *La disputa delle Arti nel Quattrocento*, Firenze 1947.

GASPARRINI LEPORACE 1947 = Tullia GASPARRINI LEPORACE, *Notizie e documenti inediti su Iacopo Suigo tipografo del secolo XV*, “La bibliofilia”, 49 (1947), pp. 41-52.

GENTILE 2006 = Luisa C. GENTILE, *Il tardo medioevo*, in “L’affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna”, a cura di P. Bianchi e L. C. Gentile, Torino 2006 (Corti e principi fra Piemonte e Savoia, 1), pp. 15-21.

GENTILE 2008 = Luisa C. GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino 2008.

GILLI 2003 = Patrick GILLI, *La Noblesse du droit. Débats et controverses sur la culture juridique et le rôle des juristes dans l’Italie médiévale (XII^e-XV^e siècles)*, Paris 2003.

GRAVELA 2017 = Marta GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017.

Paolo Rosso

Helvetia Sacra 1988 = *Archidiocèses et diocèses*, vol. IV, *Le Diocèse de Lausanne (VI^e siècle-1821), de Lausanne et Genève (1821-1925) et de Lausanne, Genève et Fribourg (depuis 1925)*, éd. P. Braun, Bâle-Frankfurt am M. 1988 (Helvetia Sacra, I/4).

Inventory 1989 = *Inventory of Western Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana, III, E superior*, ed. L. Jordan, Notre Dame (Ind.) 1989 (The Medieval Institute. The University of Notre Dame, 22/3).

IRICO 1745 = Giovanni Andrea IRICO, *Rerum Patriae Libri III ab anno urbis aeternae 154 usque ad annum Christi 1672...*, Mediolani 1745.

JACQUART 1981 = Danielle JACQUART, *Le milieu médical en France du XII^e au XV^e siècle*, Genève 1981 (Centre de recherches d'histoire et de philologie de la IV^e Section de l'École pratique des Hautes Études, V, Hautes Études médiévales et modernes, 46).

JACQUART 2008 = Danielle JACQUART, *Naissance d'une pédiatrie en milieu de cour*, "Micrologus", 16 (2008), pp. 271-294.

Lauree 2017 = *Lauree pavesi nella prima metà del '500. I. (1500-1512)*, a cura di E. Canobio, Milano 2017 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 71).

Le udienze 1956 = *Le udienze dei Conti e Duchi di Savoia nella Valle d'Aosta, 1337-1351*, a cura di A. Lange, Torino 1956.

LEVEROTTI 1994 = Franca LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de' signori*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze 1994.

MAIOCCHI 1905-1915 = *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, a cura di R. Maiocchi, 3 voll., Pavia 1905-1915 (rist. anast. Bologna, Forni, 1971).

MANTOVANI 2001 = Gilda P. MANTOVANI, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la bibliografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, in "Studenti, Università, città nella storia padovana", Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998), a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste 2001, pp. 73-113.

MARINI 1962 = Lino MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello Stato Sabauda (1418-1601). I. (1418-1536)*, Roma 1962 (Studi di Storia Moderna e Contemporanea, 2).

MARTELLOZZO FORIN 1982 = Elda MARTELLOZZO FORIN, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1550*, vol. III/4, Padova 1982 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 8).

MARTELLOZZO FORIN 1999 = Elda MARTELLOZZO FORIN, *Conti palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, "Annali di storia delle università italiane", 3 (1999), pp. 79-119.

MAYER 1988 = Thomas F. MAYER, *Thomas Starkey, an Unknown Conciliarist at the Court of Henry VIII*, "Journal of the History of Ideas", 49 (1988), pp. 207-227.

MAZZACANE 1973 = Aldo MAZZACANE, *Cagnolo, Gerolamo*, in "DBI", XVI, Roma 1973, pp. 334-335.

MCVAUGH 2016 = Michael R. MCVAUGH, *Why Rhazes?*, "Micrologus", 24 (2016), pp. 43-71.

Medicine 1990 = *Medicine at the Courts of Europe, 1500-1837*, ed. V. Nutton, London-New York 1990.

MENZINGER 2006 = Sara MENZINGER, *Giuristi e politica nei comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006.

Mercurino 2005 = Mercurino, *Carlo V e l'Europa*, Atti della Conferenza Diplomatica Internazionale (Gattinara, 3 giugno 2000), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Gattinara 2005.

MERLIN 1982 = Pierpaolo MERLIN, *Giustizia, amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto. La riorganizzazione del Senato di Torino*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 80 (1982), pp. 35-94.

MERLIN 1986 = Pierpaolo MERLIN, *Il tema della corte nella storiografia italiana ed europea*, "Studi storici", 27 (1986), pp. 203-244.

MERLIN 1994 = Pierpaolo MERLIN, *Il Cinquecento*, in "Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna", in "Storia d'Italia", a cura di G. Galasso, vol. VIII/1, Torino 1994, pp. 52-170.

MERLIN 1995 = Pierpaolo MERLIN, *Emanuele Filiberto: un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995.

MERLIN 2003 = Pierpaolo MERLIN, *Biella e Vercelli nel Piemonte del Cinquecento: crisi e continuità di una identità politica e territoriale*, in "Arti figurative a Biella e a Vercelli: il Cinquecento", a cura di V. Natale, Candelo (Bi) 2003, pp. 9-16.

MERLIN 2014 = Pierpaolo MERLIN, *Beatrice di Portogallo e il governo del ducato sabauda (1521-1538)*, in "Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche", a cura di M. A. Lopes e B. A. Raviola, Roma 2014, pp. 79-102.

MERTENS 1997 = Dieter MERTENS, *Die Rede als institutionalisierte Kommunikation im Zeitalter des Humanismus*, in "Im Spannungsfeld von Recht und Ritual. Soziale Kommunikation in Mittelalter und Früher Neuzeit", hrsg. H. Duchhardt e G. Melville, Köln-Weimar-Wien 1997, pp. 401-421

MONGIANO 2004 = Elisa MONGIANO, *Lo Studio e i principi*, in *Alma felix* 2004, pp. 75-118.

MONGIANO 2013 = Elisa MONGIANO, *Guglielmo di Sandigliano*, in "Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)", vol. I, Bologna 2013, p. 1088.

Mosaico 2014 = Mosaico. Asti, *Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, a cura di A. B. Raviola, Asti 2014.

NASO - ROSSO 2008 = Irma NASO - Paolo ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino 2008.

NASO 1982 = Irma NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982.

NASO 2000 = Irma NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo 2000.

NASO 2004 = Irma NASO, *Le prime vicende dello Studio: gli anni difficili*, in *Alma felix* 2004, pp. 19-38.

NASO 2013 = Irma NASO, *I Savoia e la cura del corpo. Medici a corte nel tardo medioevo*, in "Être médecin à la cour (Italie, France, Espagne, XIII^e-XVIII^e siècle)", éd. E. Andretta e M. Nicoud, Firenze 2013 (Micrologus' Library, 52).

NICOUD 2005 = Marilyn NICOU, *Le médecins à la court de Francesco Sforza ou comment gouverner le Prince (deuxième moitié du XV^e siècle)*, in "Le Désir et le Goût. Une autre

histoire (XIII^e-XVIII^e siècles)", Saint Denis 2005, pp. 201-217.

NOCENTINI 2018 = Silvia NOCENTINI, *Hieronymus Cagnolus*, in "Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)", vol. VI/1, Firenze 2018, in corso di pubblicazione.

Orationes 1520 = *Aureae luculentissimaeque Petri Carae comitis equitisque splendidi necnon iureconsulti gravis ac oratoris clarissimi orationes*, in Augusta Taurinorum, Pietrus Paulus Porrus, 1520

PATETTA 1928 = Federico PATETTA, *Di Niccolò Balbo professore di diritto nell'Università di Torino e del "Memoriale" al Duca Emanuele Filiberto che gli è falsamente attribuito*, in "Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto", Torino 1928, pp. 422-476.

PATRIARCA 1988 = Pier Giorgio PATRIARCA, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno - 1533*, Torino 1988 (Biblioteca Storica Subalpina, 203).

PENE VIDARI 1980 = Gian Savino PENE VIDARI, *Cultura giuridica*, in "Torino città viva. Da capitale a metropoli, 1880-1890. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura", vol. II, Torino 1980, pp. 839-855.

PENE VIDARI 1986 = Gian Savino PENE VIDARI, *Stato sabaudo, giuristi e cultura giuridica nei secoli XV-XVI*, "Studi Piemontesi", 15 (1986), fasc. 1, pp. 135-141.

PENE VIDARI 1997 = Gian Savino PENE VIDARI, *Università e cultura giuridica*, in ID., "Aspetti di storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di Storia del diritto italiano II", a cura di C. De Benedetti, Torino 1997, pp. 209-253.

PESENTI 2003 = Tiziana PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un «monarca medicinae» del Trecento*, Treviso 2003 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 35).

PIVANO 1928 = Silvio PIVANO, *Emanuele Filiberto e le Università di Mondovì e Torino*, in "Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto", Torino 1928, p. 1-33.

QUAGLIONI 1997 = Diego QUAGLIONI, *La cultura giuridico-politica fra Quattro e Cinquecento*, in "Storia di Torino", vol. II, "Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)", a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 628-642.

RAVIOLA 2004 = Alice B. RAVIOLA, *Langosco, Giovanni Tommaso*, in "DBI", vol. LXIII, Roma 2004, pp. 616-618.

REHBERG 2013 = Andreas REHBERG, *Le lauree conferite dai conti palatini di nomina papale. Prime indagini*, in "Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna", a cura di A. Esposito e U. Longo, Bologna 2013, pp. 47-77.

REHBERG 2016 = Andreas REHBERG, *Leone X e i suoi comites palatini: un titolo tra politica, economia e mecenatismo*, in "Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura", Atti del Convegno Internazionale (Roma, 2-4 novembre 2015), a cura di F. Cantatore et al., Roma 2016, pp. 653-689.

REVEST 2015 = Clémence REVEST, *Le creuset de l'éloquence. Rites universitaires, rhétorique humaniste et refonte des savoirs (Padoue, premier tiers du XV^e siècle)*, in "Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècle)", éd. J. Chandelier e A. Robert, Roma 2015 (Collection de l'École Française de Rome, 505), pp. 103-153.

RIVERO RODRÍGUEZ 2005 = Manuel RIVERO RODRÍGUEZ, *Gattinara. Carlo V y el sueño del Impero*, Madrid 2005.

ROGGERO 1987 = Marina ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Sette e Ottocento*, Torino 1987 (Miscellanea di Storia Italiana, s. V. Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 1).

ROSSO 1992 = Claudio ROSSO, *Una burocrazia di antico regime: i segretari di Stato dei duchi di Savoia. I (1559-1637)*, Torino 1992.

ROSSO 1994 = Claudio ROSSO, *Il Seicento*, in "Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna", in "Storia d'Italia", a cura di G. Galasso, vol. VIII/1, Torino 1994, pp. 173-219.

ROSSO 2000 = Paolo ROSSO, *Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti su Mercurino Ranzo (1405 c.-1465)*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", 98 (2000), pp. 653-689.

ROSSO 2001 = Paolo ROSSO, "Soli duo nos Alamanni hic Taurini...". *Nuove testimonianze sul soggiorno universitario torinese di Johannes Herrgott*, "Quaderni di storia dell'Università di Torino", 4 (2001), pp. 15-89.

ROSSO 2004 = Paolo ROSSO, *Forme di reclutamento del corpo docente. I "rotuli" dei professori e dei salari*, in *Alma felix* 2004, pp. 235-268.

ROSSO 2005 = Paolo ROSSO, «*Rotulus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino 2005 (Miscellanea di Storia Italiana, s. V. Studi e fonti per la storia della Università di Torino, 14).

ROSSO 2006 = Paolo ROSSO, *Ubertino Clerico da Crescentino e il suo epitalamio per le nozze di Ludovico II di Saluzzo e Giovanna di Monferrato*, in "Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)", Atti del Convegno (Saluzzo, 10-12 Dicembre 2004), a cura di R. Comba, vol. II, Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum Monumenta. Studi, 4), pp. 493-546.

ROSSO 2010 = Paolo ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.

ROSSO 2014a = Paolo ROSSO, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in "Vercelli fra Tre e Quattrocento", Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), a cura di A. Barbero, Vercelli 2014 (Biblioteca della Società Storica Vercellese, 46), pp. 555-634.

ROSSO 2014b = Paolo ROSSO, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, Bologna 2014.

ROSSO 2016a = Paolo ROSSO, *Comico e rappresentazione della società nelle commedie umanistiche "pavesi"*, in "Comico e tragico nel teatro umanistico", Genova 2016 (Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET. "Francesco Della Corte", s. III, n. 244), pp. 35-63.

ROSSO 2016b = Paolo ROSSO, *Ranzo, Mercurino*, in "DBI", vol. LXXXVI, Roma 2016, pp. 484-487.

ROSSO 2017a = Paolo ROSSO, *Intellettuali e "civitas" nel cerimoniale universitario: spunti dall'oratoria accademica tre-quattrocentesca*, in "La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX secc.)", Milano 2017, pp. 35-58.

ROSSO 2017b = Paolo ROSSO, *Sandigliano, Guglielmo*, in "DBI", vol. XC, Roma 2017, pp. 144-146.

ROSSO 2018 = Paolo Rosso, *Oratoria accademica e cultura umanistica nelle Università di Pavia e di Torino nel Quattrocento: formazione e circolazione di modelli retorici e ideologici*, in corso di stampa negli Atti del Convegno Internazionale “Le discours académique en Europe, de la scolastique à l’humanisme. Les pratiques de la rhétorique solennelle à l’université, XIII^e-XVII^e siècle” (Paris, 10-11 mars 2017).

ROSSO 2019 = Paolo Rosso, *Modelli educativi ed elementi di distinzione sociale alla corte dei Savoia fra tradizione e pedagogia umanistica (secolo XV)*, in corso di stampa in “Maestri e pratiche educative in età umanistica (Italia settentrionale, XV secolo)”, a cura di M. Ferrari, M. Morandi, F. Piseri.

RUFFINI 1928 = Francesco RUFFINI, *Matteo Gribaldi Mofa, Antonio Govea e lo Studio generale di Mondovì*, in “Studi pubblicati dalla Regia Università di Torino nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto”, Torino 1928, pp. 277-296.

RUSSO 1987 = Giselda RUSSO, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Reale di Torino*, Torino 1987 (Studi e Ricerche, 1).

SARTORELLO 2014 = Luca SARTORELLO, *Il primato della scienza giuridica in una orazione inedita di Giuliano de’ Ricci (1543-1606)*, in “Studi di storia del diritto medioevale e moderno”, a cura di F. Liotta, Milano 2014, pp. 161-202.

SCARCIA 2006 = Giulia SCARCIA, *Élites del territorio piemontese e corte sabauda fra XIV e XV secolo*, in “L’affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna”, a cura di P. Bianchi e L. C. Gentile, Torino 2006 (Corti e principi fra Piemonte e Savoia, 1), pp. 163-176.

SOFFIETTI - MONTANARI 2001 = Isidoro SOFFIETTI - Carlo MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino 2001.

SOFFIETTI 1969 = *Verballi del “Consilium cum domino residens” del Ducato di Savoia (1512-1532)*, a cura di I. Soffietti, Milano 1969 (Acta Italica, 17).

SOFFIETTI 1976 = Isidoro SOFFIETTI, *La costituzione della “Cour de parlement” di Torino*, “Rivista di Storia del diritto italiano”, 49 (1976), pp. 301-308.

SOFFIETTI 1984 = Isidoro SOFFIETTI, *Nota sui rapporti fra diritto sabauda, diritto comune e diritto locale consuetudinario*, “Rivista di storia del diritto italiano”, 57 (1984), pp. 265-270.

STANGO 1987 = Cristina STANGO, *La corte di Emanuele Filiberto: organizzazione e gruppi sociali*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, 85 (1987), pp. 445-502.

Statuta antiqua 1680 = Statuta antiqua et nova venerandi sacrique Collegii Iurisconsultorum Augustae Taurinorum, Augustae Taurinorum, ex typografia Bartolomaei Zappatae, 1680.

STUMPO 1986 = Enrico STUMPO, *Dal Pozzo, Cassiano senior*, in “DBI”, vol. XXXII, Roma 1986, pp. 206-209.

SURTZ 1974 = Edward L. SURTZ, *Henry VIII Great Matter. An Introduction to Representative Italians in the King’s Divorce, mainly 1527-1535*, Ann Arbor 1974.

TABACCO 1939 = Giovanni TABACCO, *Lo stato sabauda nel sacro romano impero*, Torino 1939.

TABACCO 1948 = Giovanni TABACCO, *Sulla distinzione fra vicariato politico e giuridico del sacro impero*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, 47 (1948), pp. 31-71.

TABACCO 1981 = Giovanni TABACCO, *Gli intellettuali del medioevo nel giuoco delle istituzioni e delle preponderanze sociali*, in “Storia d’Italia. Annali, 4. Intellettuali e potere”, a cura di C. Vivanti, Torino 1981, pp. 7-46.

- TALLONE 1928-1946 = *Parlamento Sabauda*, a cura di A. Tallone, 13 voll., Bologna 1928-1946.
- THORNDIKE - KIBRE 1963 = Lynn THORNDIKE - Pearl KIBRE, *A Catalogue of Incipits of Medieval Scientific Writings in Latin. Revised and Augmented Edition*, Cambridge, Mass., 1963².
- Un monopolio* 2016 = *Un monopolio imperfetto. Titoli di studio, professioni, università (secc. XIV-XXI)*, a cura di M. T. Guerrini, R. Lupi e M. Malatesta, Bologna, 2016.
- VALLAURI 1845 = Tommaso VALLAURI, *Storia delle Università del Piemonte*, vol. I, Torino 1845 (rist. anast. Bologna 1970).
- VAN CAENEGEM 1991 = Raoul C. VAN CAENEGEM, *I signori del diritto. Giudici, legislatori e professori nella storia europea*, a cura di M. Ascheri, Milano 1991.
- VARANINI 2014 = Gian Maria VARANINI, *Conclusioni*, in “Vercelli fra Tre e Quattrocento”, Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), a cura di A. Barbero, Vercelli 2014 (Biblioteca della Società Storica Vercellese, 46), pp. 807-817.
- VERGER 1973 = Jacques VERGER, *Sul ruolo sociale delle Università: la Francia tra Medioevo e Rinascimento*, “Quaderni Storici”, 23 (1973), pp. 313-358.
- VERGER 1992 = Jacques VERGER, *Teachers*, in “A History of the University in Europe”, vol. I, “Universities in the Middle Ages”, ed. H. De Ridder-Symoens, Cambridge 1992, pp. 144-168.
- VINAY 1935 = Gustavo VINAY, *L’Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 148).
- VIORA 1967 = Mario E. VIORA, *Pio V e l’Università di Mondovì*, in “Vita e cultura a Mondovì nell’età del vescovo Michele Ghislieri (S. Pio V)”, Torino 1967.
- VISCEGLIA 2004 = Maria A. VISCEGLIA, *Corti italiane e storiografia europea. Linee di lettura*, “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 2 (2004), pp. 7-48.
- WEGNER 2007 = Wolfgang WEGNER, *Johannes von Tornamira*, in “Enzyklopädie Medizin-geschichte”, hrsg. W. E. Gerabek et al., Berlin-New York 2007, pp. 702-703.
- WICKERSHEIMER 1922 = Ernest WICKERSHEIMER, *Les pilules de frère Pierre de la Palud*, “Bulletin de la Société française d’histoire de médecine”, 16 (1922), pp. 139-141.
- ZORZOLI 2013 = Maria Carla ZORZOLI, *Il Collegio dei giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino in età spagnola*, in “Almum Studium Papiense. Storia dell’Università di Pavia”, vol. I, “Dalle origini all’età spagnola”, tomo 2, “L’età spagnola”, a cura di D. Mantovani, Milano 2013, pp. 885-894.
- ZUCCOLIN 2008 = Gabriella ZUCCOLIN, *Sapere medico e istruzioni medico-politiche. Michele Savonarola alla corte estense*, “Micrologus”, 16 (2008), pp. 313-326.
- ZUCCOLIN 2010 = Gabriella ZUCCOLIN, *Medici a corte e formazione del signore*, in “Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)”, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010, pp. 77-102.